

EMILIA

di
Morgan Lloyd Malcolm

Traduzione provvisoria di
Jacopo Olmo Antinori e Francesca Romana De Martini

I Personaggi

EMILIA1

EMILIA2

EMILIA3

Le tre Emilie rappresentano tre età diverse del personaggio.

MARGARET JOHNSON / MARY SIDNEY / HESTER

SUSAN BERTIE, CONTESSA DEL KENT / MARY / BOB

LADY HELENA / LORD HOWARD / EVE

LADY CORDELIA / FLORA

LADY KATHERINE / DESDEMONA (in Otello)

LORD HENRY CAREY / JUDITH / PRETE

LORD COLLINS / LADY ANNE / DAVE

LORD ALFONSO LANIER / EMILIA (in Otello)

WILLIAM SHAKESPEARE / UOMO 2

LADY MARGARET CLIFFORD / LEVATRICE / UOMO 1

LE MUSE

Tutti eccetto EMILIA3 fanno parte delle Muse. Esse interpretano ogni altro personaggio del testo.

Le Muse sono l'incarnazione della volontà di Emilia. Sta a voi decidere come metterle in scena.

Prologo

Oggi. EMILIA3 attraversa la platea dirigendosi verso il palcoscenico. Sale in prosenio, con alle sue spalle il sipario ancora chiuso. Tiene in mano un libro, "Sex and Society In Shakespeare's Age - Simon Forman The Astrologer" di A. L. Rowse. Resta ferma un momento, osservando il pubblico e lo spazio intorno a sé. Poi apre il libro e inizia a leggerne dei passaggi.

EMILIA3: "Emilia, figlia di Battista Bassano e Margaret Johnson... sposata Lanier... amante del vecchio Lord Hunsdon che fu Lord Ciambellano... mantenuta con grande sfarzo. Una donna moderna... molto audace in gioventù... di idee pericolose... è stata in passato molto favorita da Sua Maestà e da molti nobiluomini... è ora in forte necessità e piena di debiti... (e) se andrò a casa Lanier stanotte o domani, se lei mi riceverà e se sarò benvenuto per "halek."

EMILIA3 alza lo sguardo per sottolineare questa parola. Con la bocca mima la parola "scopare."

...è una prostituta o lo diventerà presto... eravamo amici intimi... eppure non voleva fare "halek"...

EMILIA3 guarda di nuovo il pubblico.

Era una prostituta ed era scostante con lui." L'ha scritto Simon Forman, il medico astrologo.

Si ferma. Chiude il libro. Inspira profondamente.

"Era una prostituta."

Succhia l'aria con i denti con disprezzo e getta via il libro. Inspira profondamente.

Per secoli sono state queste le parole usate per descrivermi. Ma adesso basta... Io sono Emilia.

EMILIA1 ed EMILIA2 la raggiungono in prosenio.

Noi siamo Emilia.

Tutte le altre attrici entrano in scena.

Il nostro potere è legato alle storie che raccontiamo. E non sempre abbiamo potuto raccontare quelle vere. È arrivato il tempo di farlo!

Musica. Il sipario si alza e le donne invadono il palcoscenico. La musica rallenta, trasformandosi in una marcia funebre. EMILIA1 canta "Durme Durme" al funerale di suo padre.

Eccoci qui, dove iniziano tutte le belle storie: con una morte.

Mentre EMILIA1 canta, entrano MARGARET JOHNSON e il PRETE. È il funerale di Battista Bassano, il padre di EMILIA. La congregazione ascolta EMILIA1 cantare. Nel mentre entra SUSAN BERTIE. MARGARET la nota.

EMILIA1: (canta) Durme, durme, querido hijico
dorme sin ansia y dolor
cerca tus chicos ojicos

durme, durme on savor.
Cerra tu lindos ojicos
durme, durme con savor.

MARGARET fa cenno a EMILIA1 di avvicinarsi a lei e al PRETE.

EMILIA1: Ho scritto alcune frasi per rendere onore a Papà. Posso leggerle?

MARGARET JOHNSON: Assolutamente no!

EMILIA1 la ignora. Mentre EMILIA1 legge, MARGARET è preoccupata che SUSAN BERTIE stia assistendo alla cosa.

EMILIA1: (*legge*) Dolci fiumi sacri, pure sorgenti celesti
Nate alla fonte della nostra vita,
Rapide correnti che portano salvezza,
Chiari ruscelli cristallini, che ogni peccato e ostilità cancellano,
Limpide rive, dove le anime immergono le loro ali bianche,
Prima di librarsi verso la vera vita eterna:
Tale è, dolce nettare e ambrosia, il cibo dei santi
Che chi l'assaggia, mai più declina.

(a MARGARET) Non ti arrabbiare.

SUSAN BERTIE: Lascia che faccia quel che sente. Cos'è quello che hai appena letto?

EMILIA1: Una cosa scritta da me.

SUSAN BERTIE: Santo cielo!

MARGARET JOHNSON: Chiedo perdono, Contessa.

SUSAN BERTIE: (*interrompendola*) La ragazza è molto promettente. Margaret, anche io ho perso mio marito e so quale grande timore colpisce i nostri cuori. La mia offerta è ancora valida. Mi prenderò cura di lei e mi assicurerò che sia ben introdotta a corte. La Regina ha già chiesto più volte la mia presenza, posso procurarle una buona posizione. Che ne dite?

EMILIA1 corre da MARGARET e si attacca alla sua gonna

EMILIA1: No, mamma no!

MARGARET JOHNSON: Tuo padre ci ha lasciate senza un soldo. Mia cara Contessa, come potete vedere mia figlia non è creatura semplice.

(a Emilia.)

Alzati!

(alla Contessa)

È selvaggia e irrequieta. Suo padre le ha trasmesso l'attitudine alla rovina . Non vuole essere domata.

SUSAN BERTIE: Le giovani donne sono una sfida che mi è più che consueta. Sono sicura di poterla gestire. Vogliamo parlare delle condizioni?

EMILIA1: No!

EMILIA1 crolla in ginocchio mentre MARGARET e SUSAN si appartano per parlare. Mentre EMILIA3 parla, vediamo EMILIA1 accettare la sua partenza. SUSAN BERTIE le fa cenno di seguirla. EMILIA1 abbraccia sua madre MARGARET e si incammina verso la casa di BERTIE. Vediamo MARGARET nascondere alla figlia il dolore per la sua partenza.

EMILIA3: Come un seme pressato con forza nel terreno, protetto e dimenticato. Qualcosa mise le sue radici in me. Allora non lo sapevo, ma ora lo so. In una famiglia di musicisti nomadi io ero l'ultima di una lunga serie di piante sradicate, in cerca di un posto dove attecchire. Siamo arrivati su quest'isola come tanti, in cerca di un rifugio e di uno scopo. E l'abbiamo trovato. Mio padre e i suoi fratelli erano stimati a corte. Sapevamo di esser fortunati. Ma sapevamo anche di essere comunque stranieri. Diversi. Pensavamo di far parte di quel mondo, ma si può esserne espulsi in un attimo se non sei più in grado di pagarti da vivere. Avevo solo sette anni. Dovetti andare.

Atto Primo

Scena Prima

SUSAN BERTIE: Per amor di Dio, Emilia, rallegriati. Sei una delle fortunate. Ti sarà impartita la miglior istruzione, ma soprattutto imparerai ad avere successo a corte; a conquistarti l'ambito premio di un un uomo ricco e potente che ti assicuri benessere per il resto dei tuoi giorni. Perché cos'altro può desiderare una giovane donna? Di che altro ha bisogno? Quale cosa potrebbe essere più importante di questa?

Esce rapidamente. EMILIA1 parla al pubblico.

EMILIA1: La mia voce. La mia voce suona troppo forte qui dentro. Devo imparare a sussurrare. Ma a volte ho voglia di urlare! Gridare! Ma non posso. Ho l'impressione che mi manchi il fiato. Sto cambiando. Mi stanno cambiando. Metamorfosi. Otto anni. Da bambina a donna. Devo cercare di parlare solo quando sono interrogata. Niente strilli. Niente pazzie. Sono una signorina adesso. Questo ho imparato. Vedete? Posso essere domata. Ho imparato che mentre cresco devo anche limitarmi. Non devo occupare troppo spazio. Se voglio sistemarmi devo esercitarmi con questi trucchetti e restare in silenzio, così da esser notata solo se necessario. Questo ho imparato. In questo devo esercitarmi. Questo. Silenzio. Dell'essere. Questo. Eppure.....

Entra la Contessa, facendo molto rumore.

SUSAN BERTIE: Emilia, bambina mia, interrompi i tuoi studi, abbiamo ospiti. Se vuoi essere introdotta a corte come una vera signorina ti servirà un'armatura. Non solo per il tuo corpo - per quello ci sono i corsetti - ma per te stessa, mia cara. Qual è sia il miglior scudo che la più mortale arma posseduta da una donna?

EMILIA1: Vuoi dire la nostra...

Indica la sua vagina.

SUSAN BERTIE: No! Santo cielo, non ti ho proprio insegnato niente? Quello è il tuo buono pasto. Sto parlando di protezione. SIGNORE!

EMILIA3 fa entrare le donne.

SUSAN BERTIE: Per sopravvivere ci proteggiamo a vicenda. Queste signorine saranno la tua forza. E tu sarai la loro. Lady Helena.

LADY HELENA: Incantata.

SUSAN BERTIE: Lady Katherine.

LADY KATHERINE: Incantata.

SUSAN BERTIE: E Lady Cordelia.

LADY CORDELIA: Come va?

EMILIA1: Ciao.

SUSAN BERTIE: Sono qui per studiare insieme a te. Nei prossimi anni frequenterai la corte assieme a queste signorine. Vi lascio a fare amicizia. Ma preparatevi per la prima lezione. Torno subito.

Esce.

LADY HELENA: Oh finalmente se n'è andata!

LADY CORDELIA: E adesso finalmente possiamo...

Solleva velocemente la gonna e si sistema la biancheria.

LADY CORDELIA: ... grazie Signore Iddio. Mi stavano salendo fino al sedere! Emilia, è un piacere conoscerti finalmente.

EMILIA1: Siete già state a Corte?

LADY HELENA: Santo Cielo no! Sono così nervosa! Tu almeno puoi contare sulla bellezza - Non è così facile per quelle che devono cercare di rendersi presentabili. Come la nostra cara, povera Lady Katherine per esempio.

LADY KATHERINE: Sta' attenta a come parli!

LADY HELENA: *(indicandole il seno)* Dico solo... che potresti aver bisogno di un rinforzino, perché con l'età stanno iniziando a cascare.

LADY KATHERINE: Ho sedici anni!

LADY HELENA: Allora bisogna fare in fretta.

LADY KATHERINE: Apri la bocca un'altra volta e giuro che ti...

LADY HELENA: Cosa? Mi picchi con l'uncinetto? Mi leggi un po' di latino?

LADY KATHERINE: Non sono certo io quella che deve preoccuparsi, Helena. Una così inadatta alla corte come te non l'ho mai vista prima. Rideranno di te fino a farti scappare. Non mi sorprenderebbe se la Contessa ti rispedisse a casa per evitare di metterla in imbarazzo.

LADY CORDELIA: Signore! Buon Dio. Tutto ciò non si confà al nostro rango.

LADY KATHERINE: A proposito: qual'è il tuo?

EMILIA1: Chiedo scusa?

LADY KATHERINE: Da dove vieni?

EMILIA1: Londra.

LADY KATHERINE: No: Da. Dove. Vieni?

EMILIA1: Sono. Di. Londra.

LADY KATHERINE: Ma sei diversa da noi.

EMILIA1: È la prima volta che vieni a Londra?

LADY KATHERINE: No, già ci sono stata!

LADY CORDELIA: Non mentire! È nata e cresciuta in campagna; è ignorante come la capra.

LADY KATHERINE: Non è vero! Ho viaggiato!

EMILIA1: Bè se hai viaggiato dovresti sapere a Londra ci sono molti tipi di persone. È una città che accoglie ogni specie di persone. Noi veniamo dal continente...

LADY KATHERINE: Lo sapevo! Mio padre me l' ha detto che siamo invasi da famiglie come la tua. Che scappano dalle guerre, che cercano lavoro. La gente è furiosa. Venite qui a portarci via il lavoro. Ecco cosa si dice. Voi... Mio padre dice che il problema è molto serio.

EMILIA1: Mi sa che tuo padre ne racconta di storie. Non so gli altri, ma noi, come musicisti di corte, ci siamo guadagnati stima e rispetto e abbiamo il diritto di stare qui. Siamo giudicati per il nostro talento, non per le nostre origini. E la mia famiglia ha dimostrato molte volte il suo valore. Non devo certo rispondere a te. E nemmeno a tuo padre, né alle sue discutibili opinioni su degli esseri umani che cercano legittimamente una nuova vita.

LADY KATHERINE: Va bene. Ma guarda che tutte le virtù del mondo saranno inutili se ti presenti a corte combinata così. I balli li conosci?

EMILIA1: Alcuni.

LADY KATHERINE: Bè, devi impararli tutti.

La Contessa rientra.

SUSAN BERTIE: Signore!

LADY KATHERINE: Sei fortunata: la Contessa è la miglior insegnante che c'è.

SUSAN BERTIE: Ragazze, dovete imparare l'ultimo ballo alla moda! E poi dovete agghindarvi e depilarvi, strizzarvi e imbellettarvi fin quasi a perdere le vostre piccole, belle vite. Dovrete lavorare duro qui, mie care, e alla fine otterrete i mariti migliori che la corte ha da offrire. Siete pronte a fare STRAGE?

MUSICA. SUSAN BERTIE insegna alle ragazze una danza che include importanti suggerimenti sull'etichetta. Si divertono molto. SUSAN BERTIE improvvisa istruzioni su vari argomenti tra cui: far cadere (per far raccogliere) un fazzoletto, sorridere, ascoltare gli uomini quando parlano, ridere alle loro battute, essere pudiche etc etc. Tuttavia, durante la lezione LADY HELENA commette una serie di errori e viene mandata via da SUSAN BERTIE. È un severo avvertimento riguardo a come le donne devono essere all'altezza dei loro compiti per non perdere i loro privilegi.

SUSAN BERTIE: Signore, gli uomini aspettano - è tempo di introdurvi a corte!

La vita di Corte. MUSICA. Arrivano gli uomini. Sono in cerca di prede. Danzano mettendo in mostra i loro “attributi” - il tutto dovrebbe essere molto buffo. Le ragazze si uniscono ad altre rivali in cerca d'attenzione. È un gioco spregiudicato ed EMILIA1 fatica ad entrarci, nonostante sia quella che riceve più attenzioni di tutte. Il tempo passa...

Scena Seconda

EMILIA1 è impegnata a scribacchiare nel suo quaderno, e continua a suscitare l'interesse degli uomini intorno a lei (che lei però non nota). LADY KATHERINE e LADY CORDELIA osservano la situazione, frustrate.

EMILIA1: Cordelia, ho scritto un altro sonetto. Ti andrebbe di ascoltarlo?

LADY CORDELIA: No! L'ultimo che mi hai mostrato era parecchio licenzioso, ed ascoltarlo mi ha fatto agitare.

LADY KATHERINE: Io voglio sentirlo.

LADY CORDELIA: Katherine! Smettila!

LADY KATHERINE: Perché no? Più si rovina la reputazione scrivendo come fosse un maschio e meno gli uomini si interesseranno a lei. Ne rimarranno di più per noi.

LADY CORDELIA: Non incoraggiarla!

LADY KATHERINE: Dobbiamo sgomberare il campo, Cordelia; qui non si acchiappa niente.

EMILIA1: Rilassati, Katherine. Non mi vogliono sposare. Non sono una minaccia per voi.

LADY CORDELIA: E poi tu sei sistemata! Lord Howard ha occhi solo per te.

LADY KATHERINE: Davvero?

Arriva LORD HOWARD.

LADY KATHERINE: Viene da questa parte!

LORD HOWARD: Signore.

Fanno tutti un inchino.

LORD HOWARD: Lady Katherine, mi permettete di dirvi che siete incantevole oggi?

LADY KATHERINE: Non posso assolutamente consentirvi tale insolenza..

LORD HOWARD: Vi prego di farlo, invece.

LADY KATHERINE: Mio Signore, non so chi pensate che sia, ma un commento così impertinente non si può tollerare.

LORD HOWARD: Allora punitemi. Cosa avete in mente?

LADY KATHERINE: Il matrimonio?

LORD HOWARD: Magari un ballo prima?

LADY KATHERINE e LORD HOWARD escono.

LADY CORDELIA: Buon Dio, incontrerò mai qualcuno che mi faccia perdere la testa così?

Arriva LORD COLLINS. Mentre EMILIA1 parla, LORD COLLINS mette gli occhi addosso a CORDELIA. I due si guardano.

EMILIA1: Cordelia! Non desideri carezze, gentilezza e scambi profondi? Non vuoi un uomo che apprezzi la tua intelligenza? Che ti chieda come vuoi vivere la tua vita, invece di dirti come dovrai viverla?

LADY CORDELIA: Scusa Emilia non ti ascolto. Chi è quel figaccione laggiù?

EMILIA1: (*Discretamente*) Quello è Lord Collins.

EMILIA1 si fa da parte.

LORD COLLINS: A chi devo questo piacere?

LADY CORDELIA: Lady Cordelia, mio Signore. Siete incredibilmente ricco e potente?

LORD COLLINS: Assolutamente no, ma vi comprerò bei vestiti e tromberemo tutti i giorni.

LADY CORDELIA: Vieni a ballare prima che cambi idea, idiota.

COLLINS la porta via. CORDELIA sorride di nascosto ad EMILIA1 mentre esce. I danzatori ritornano, ma improvvisamente EMILIA1 vede sua madre, MARGARET JOHNSON, dall'altra parte della sala. EMILIA è sorpresa e prova a raggiungerla facendosi largo tra i danzatori. Non ci riesce, e MARGARET scompare nella folla. EMILIA1 crolla in ginocchio.

EMILIA3: Solo otto anni dopo quella di mio padre, con la morte ci siamo incontrare di nuovo.

1587

I danzatori si bloccano o si dividono temporaneamente. EMILIA1 si ritrova accanto a una tomba, questa volta della madre. Recita un inno composto da lei.

EMILIA3: Una vergine Madre, mai sottoposta a doglie,
Per suo maggior potere dovrebbe te oscurare:
Potevano i tuoi limpidi occhi da lacrime di gioia astenersi
Quando Dio guardò giù nel basso del tuo rango,
E ti fece Serva, Madre, Moglie, e Nutrice
Di quel fulgido Re del Cielo che ci liberò dal male?

(*parla*) Ciao mamma ciao. E adesso dov'è la mia casa?

LORD HENRY CAREY si avvicina a lei.

LORD CAREY: Lady Emilia.

EMILIA1: Lord Henry Carey.

LORD CAREY: Mi concedete il grande piacere di un ballo?

EMILIA1: Mi permettete di rifiutare?

LORD CAREY: Come preferite. Potremmo parlare, magari?

EMILIA1: Soltanto se posso restare in silenzio.

LORD CREY: Vorreste che parlassimo senza rispondermi?

EMILIA1: Mio Signore ne ho abbastanza di *avances*, vorrei riposare un poco.

LORD CAREY: Ricevete così tante *avances* da stimarmi indegno di attenzione?

EMILIA1: No, mio Signore. Sono solo stanca. Non siete voi. Siete tutti voi. Bisogna continuare così fin quando non ci si accoppia? Una donna non può scegliere di non sistemarsi, vivendo la sua vita alla ricerca di qualcosa di meglio?

LORD CAREY: Cosa potrebbe esserci di meglio dell'amore?

EMILIA1: Oh, ma per favore. Quanti di questi sono matrimoni d'amore? Se si cerca l'amore, e io lo faccio, lo si cerchi nella poesia. Nei versi. Nelle parole scritte e parlate. Lo si cerchi nella bellezza. Nell'arte. Quello l'unico luogo dove trovare il vero amore.

LORD CAREY: E se si trattasse di un vecchio scemo che non cerca il matrimonio ma la compagnia?

EMILIA1: Oh.

LORD CAREY: So chi siete, Emilia Bassano. È da tempo che vi osservo. Voi vi tenete ai margini della vita di corte, concedendovi abbastanza per esser vista ma mai abbastanza per essere osservata. Vi osservo mentre soffrite le attenzioni di uomini vostri coetanei che vi trovano attraente ma non sanno bene che farsene di voi. E sento che anche voi non sapete che farvene di voi stessa.

EMILIA1: Voi "sentite" male.

LORD CAREY: Può essere, ma se aveste capito come gira il mondo, sapreste qual è il vostro posto.

EMILIA1: Che volete dire?

LORD CAREY: Forse state cercando la sicurezza di continuare a scrivere e creare, godendo delle attente passioni di un uomo che è stato a lungo in questi ambienti e che ha accesso ai loro privilegi. Privilegi che possono essere condivisi. Potrei aprirvi delle porte. Conosco bene la Contessa di Pembroke.

EMILIA1: Mary Sidney?

EMILIA1 da il cinque a uno spettatore in prima fila.

LORD CAREY: È una grande mecenate. La sua residenza, Wilton House, viene descritta come il “Paradiso dei Poeti.” Potrebbe interessarvi una mia raccomandazione.

EMILIA1: Lo fareste per me?

LORD CAREY: Bè, dipende. Verreste nelle mie stanze tra venti minuti?

EMILIA1: Non lo so.

LORD CAREY: *(passandole un bigliettino)* Non sono lontane, il che vi lascia dieci minuti per decidere. Non posso offrirvi il matrimonio, madama Bassano, ma posso offrirvi qualcosa di molto, molto meglio.

LORD CAREY esce. EMILIA1 è spiazzata.

EMILIA1: Ha almeno sessant’anni! Che faccia tosta ad approcciarmi! Eppure. Lui non ignora le mie aspirazioni come fanno gli altri. Mi vede? Se non vado da lui mi toccherà sposare un uomo della mia età e avere dei figli. Servirlo obbediente mentre lui insegue i suoi desideri. E' questa la strada giusta per me? Sarebbe una strada sicura e rispettabile. Quella per cui mi hanno addestrata. La testa mi direbbe di sì. Ma il mio cuore... Oh, il mio cuore. Come faccio a ignorarne il battito?

Si prende un momento per decidere, poi corre nella direzione in cui è andato LORD CAREY.

EMILIA3: All'improvviso non ero più una curiosità di corte. Ero diventata moneta. A un'amante di Lord Henry Carey erano assegnati un appartamento a Somerset House e quaranta sterline l'anno. Sono cento-ventimila delle vostre. Ma soprattutto mi procurava le migliori relazioni. Potevo soddisfare il mio bisogno di poesia e frequentare chi aveva la mia stessa esigenza.

Scena Terza

Wilton House. Entra EMILIA1; osserva meravigliata le centinaia di libri nella stanza. MARY SIDNEY entra e guarda EMILIA1 finché non viene notata.

EMILIA1: Milady, Contessa di Pembroke, sono davvero onorata che mi abbiate concesso udienza. Lord Carey ha insistito perchè rimanessi solo qualche istante – quanto è consentito alla mia posizione – ma io speravo di potervi far leggere i miei versi; avere una vostra opinione mi riempirebbe di gioia.

MARY SIDNEY: Signore Iddio non siate così servile. Li ho letti i vostri versi. Me li ha mandati Henry. Scrivete con grazia e sicurezza.

EMILIA1: Grazie!

MARY SIDNEY: Non siete affatto male. Come probabilmente sapete, visto che quelle troie a corte non fanno altro che spettegolare al riguardo, sto lavorando su alcuni Salmi lasciati incompiuti dal mio defunto fratello. Spero di riuscire a pubblicarli una volta finiti. È per caso anche la vostra aspirazione?

EMILIA1: Bè, ovviamente lo spero, ma coloro che dovrebbero pubblicare non lo permetteranno.

MARY SIDNEY: Gli uomini?

EMILIA1: Sì.

MARY SIDNEY: Henry mi aveva detto che a voi importa poco di cosa pensano gli uomini.

EMILIA1: No. Cioè. Sì. Ma non ho mai pensato che i miei versi potessero essere abbastanza buoni da essere pubblicati.

MARY SIDNEY: Questo perché voi, a differenza loro, non siete stata cresciuta a suon di incoraggiamenti e di gioiose predizioni di futuro successo. Non sottovalutate il potere di queste cose. Non importano gli ostacoli con cui veniamo accerchiate, dobbiamo lottare per ottenere qualunque ciò di cui abbiamo bisogno. Io voglio che le mie poesie vengano pubblicate. E farò in modo che lo siano. Voi, Emilia Bassano, un giorno farete lo stesso.

EMILIA1: Ma come?

MARY SIDNEY: Non lo so, ma se continuate a scrivere troverete una risposta. Nel frattempo sedete un poco con me. Voglio capire perché Henry è così entusiasta di voi.

Durante la battuta precedente, LADY MARGARET CLIFFORD è entrata in scena. Subito interrompe la conversazione.

LADY MARGARET: Su, Mary, non derubare una signorina della sua innocenza.

MARY SIDNEY: Oddio, chi ti ha fatto entrare?

LADY MARGARET: Anche per me è un piacere vederti. Sono venuta appena ho sentito che c'era in visita madama Bassano. Speravo di poterle proporre una posizione, ma vedo che stai già provando a soffiarmela.

MARY SIDNEY: Margaret, sei una ladra della peggior specie. L'ho trovata prima io. E' fin troppo esotica per te.

LADY MARGARET: Che ne pensate della definizione, Emilia? Siete una curiosità esotica?

MARY SIDNEY: (*interrompe*) Oh, per favore – sai benissimo che sto incoraggiando la sua vena poetica.

LADY MARGARET: Emilia, il mio nome è Lady Margaret Clifford, vi ammiro da tempo e sono qui con un'offerta di lavoro. Mia figlia Anne avrà presto bisogno di un precettore e si parla molto bene di voi. Mi chiedevo se volete aiutarmi a formare un'altra giovane donna che aspiri a qualcosa di più che essere considerata un oggetto di desiderio.

MARY SIDNEY: Oh Signore che tristezza. Emilia, tesoro, per amor del cielo dite di no. Potete ambire a qualcosa di meglio. Accettare non vi porterà a nulla. Rifiutate.

EMILIA1: Sono davvero lusingata dall'offerta. Potrei chiedervi di pensarci su? Sono un po' combattuta.

LADY MARGARET: Non dovete rispondere subito. Per qualsiasi cosa, ricordatevi di me.

EMILIA3 si rivolge al resto della compagnia.

EMILIA3: Ecco, ora.

LADY MARGARET: Ma, Emilia, diffidate di chi si comporta da alleato e suona la stessa musica del nemico.

EMILIA3: Questo.

MARY SIDNEY: Che cosa significa?

LADY MARGARET si dirige verso l'uscita.

LADY MARGARET: Significa che è tempo che vada.

MARY SIDNEY: Mio Dio andate, forza! Guardie! Portatela via.

LADY MARGARET: Cristo Santo, non ce l'hai le guardie! Vado. Emilia: l'offerta è sempre valida.

LADY MARGARET esce, ed entra WILLIAM SHAKESPEARE – né MARY né EMILIA1 lo notano. Resta in disparte ad ascoltare le battute seguenti.

MARY SIDNEY: Meglio starle lontano. Lo sanno tutti che il marito si è così stancato di lei da cambiare amante ogni settimana.

EMILIA1: E perché questo dovrebbe farmi stare lontano da lei?

MARY SIDNEY: La sua reputazione è in frantumi, mia cara. Dovete fare attenzione a chi vi accompagna. In questo momento siete messa molto bene. Voi non siete come le altre ragazze, lo sapete, no? Ma Henry può proteggervi solo fino a un certo punto. Ora basta però. Emilia, se giocate bene le vostre carte, avrete successo. E quando dico “bene,” intendo “con prudenza”... per il bene di tutti quanti.

SHAKESPEARE gironzola ai margini, aspettando MARY ma osservando EMILIA1.

MARY SIDNEY: Devo andare, ho un altro appuntamento. Conoscete Will Shakespeare?

EMILIA1: No.

MARY SIDNEY: Will, questa è Emilia Bassano. Non è il tuo tipo.

Prima che possa avvicinarsi o anche solo parlare ad EMILIA1, SHAKESPEARE è afferrato e trascinato via. Lui sorride ad EMILIA1 mentre esce.

MARY SIDNEY: (*gridando, mentre esce*) Continuate a scrivere, Emilia! Anche se nessuno vuol leggervi. Giusto, Will?

Escono. EMILIA1 rimane da sola.

Scena Quarta

EMILIA1 si mette a lavorare per conto suo. MUSICA. La vediamo scrivere e scrivere. Fogli di carta e poesie volano dalle sue mani e intorno a lei.

Entra LORD CAREY.

LORD CAREY: Amore mio, ho venti minuti.

EMILIA1: Oh!

LORD CAREY: Devo tornare a corte.

EMILIA1: Che romantico.

LORD CAREY: Smettila di scherzare. 19 minuti. Perderò la mia occasione.

EMILIA1: Diciannove minuti son fin troppi per i tuoi scopi.

LORD CAREY: Sta' attenta.

EMILIA1: Per favore.

LORD CAREY: Che succede?

EMILIA3 ferma l'azione.

EMILIA3: Attenta. Sii prudente. Fai attenzione. Con calma. Dobbiamo sopportare. Camminiamo sul filo. Non dobbiamo mostrare i denti. Attenzione. Ci siamo.

EMILIA1: Mio Signore, ho cercato parole che mi possano evitare una vita di miseria, ma un modo semplice per dirvi la verità non esiste.

LORD CAREY: *(sorridente)* Che cosa hai combinato?

EMILIA1: Amor mio, aspetto il vostro bambino.

LORD CAREY immediatamente si scosta da lei. Una lunga pausa. Lei aspetta una risposta trattenendo il respiro.

EMILIA1: Parlate per favore.

LORD CAREY: Non ti mancherà nulla.

EMILIA1: Henry.

LORD CAREY: Sistemero tutto io.

EMILIA1: Sistemare cosa?

LORD CAREY: Ne parleremo a breve.

LORD CAREY si allontana. Lei cerca di trattenerlo ma lui sfugge alla presa.

EMILIA1: Per favore!

Rimane sola. Eccetto per le altre due Emilie.

EMILIA1: Cuore mio. Nel momento stesso in cui pronunciavo quelle parole sentivo che lui cominciava a sciogliere il legame. Scappare? Per andare dove? E il mio bambino? Non potevo scappare più di quanto potesse farlo un orso dentro a un fosso.

Esce. LORD CAREY entra con ALFONSO LANIER – è vestito in modo vistoso e stravagante per essere un musicista di corte, ha con sé un flauto soprano.

ALFONSO: Non posso amarla. È mia cugina. E inoltre mi è inferiore socialmente. Mio padre si aspettava di meglio per me.

LORD CAREY: Le aspettative di tuo padre erano basse, se non addirittura nulle. Questo matrimonio è superiore a qualunque altro tu possa mai aver sperato.

ALFONSO: Lei non mi piace.

EMILIA1 rientra.

LORD CAREY: Il tuo gusto va raffinato.

ALFONSO: È merce avariata.

LORD CAREY: (*furibondo*) Ragazzo presuntuoso e insolente, indegno di tale dono! Hai davanti a te un fiore splendido e dolce. Una vipera forte e astuta. Una seduttrice capace di tentare persino i vestiti che hai indosso. Non sottovalutare questo gioiello.

EMILIA1: Il gioiello può parlare?

LORD CAREY: Emilia, è questa la soluzione migliore.

EMILIA1: È così lontana da essere la migliore che gira su se stessa per diventare la peggiore. Alfonso? ALFONSO? Cosa stai facendo Henry?

ALFONSO: Ah, bè, grazie!

EMILIA1: Non vuoi che sia felice?

LORD CAREY la prende da parte.

LORD CAREY: È la soluzione perfetta. Lui non ti desidera, perciò tu non dovrai concederti. Potremo continuare a vederci e conserverai l'apparenza della virtù.

EMILIA1: Con Alfonso?!

LORD CAREY: Lo so, lo so, ma pensaci. A lui non inporta. Guardalo.

Entrambi si voltano verso ALFONSO che si pavoneggia guardandosi allo specchio.

LORD CAREY: È più interessato a se stesso che a una qualsiasi altra donna.

EMILIA1: Non sarà certo con altre donne che dovrò competere.

LORD CAREY: Non dovrai competere affatto.

EMILIA 1: Non posso sposare qualcuno che non amo.

LORD CAREY: Certo che puoi. Devi.

EMILIA1: E tu non mi abbandonerai?

LORD CAREY: No, non lo farò.

EMILIA1: Cosa gli hai offerto in cambio?

LORD CAREY: Il mio sostegno. Sarete mantenuti.

EMILIA1: Lo faccio solo per te.

LORD CAREY: Ed io per te. Lanier?

ALFONSO si avvicina.

LORD CAREY: È deciso.

ALFONSO: Non per me!

LORD CAREY: Sarò molto chiaro: se non obbedisci, non vedrai più un centesimo, soffrirai le conseguenze del mio odio e della mia vendetta, che ti vedrai scagliati addosso in nome della giustizia. Non avrò alcuna pietà. Adesso rispondi.

ALFONSO: Bè, se la metti così... Come rifiutare?

LORD CAREY: Risposta esatta. Vieni. Occupiamoci dei dettagli.

Porta ALFONSO via senza dare uno sguardo a EMILIA1. Lei è sotto shock mentre EMILIA2 ed EMILIA3 parlano. Durante le seguenti battute EMILIA1 viene vestita da sposa.

EMILIA3: Ero forse una cesta piena di pesci o una balla di fieno? Ero forse carne? Che cos'altro mi aspettava? Il suo amo mi scava in profondità, si fa largo sempre più nella mia carne e rivendica il diritto di proprietà sul mio corpo. Non gli sfugge nemmeno un millimetro mentre decide cosa fare del mio futuro, Il suo seme si è accasato nelle mie viscere. Cos'erano quei sentimenti che sentivo crescere dentro? Il palpito di una minuscola creatura, oppure qualcos'altro? Era una sensazione davvero strana. Un senso crescente di agitazione.

EMILIA2: Una fiamma che scintilla. Calore.

EMILIA3: Sentivo il calore. Di qualcosa che si metteva in moto. Qualcosa che a lungo era rimasto immobile e silente. Trattenuto. Sepolto. E che l'indicibile gesto del mio Signore aveva in qualche modo risvegliato. Sapevo che avrei sposato quell'uomo, ma non l'avrei fatto per amore.

EMILIA2: L'ho fatto per il mio bambino.

EMILIA3: E io? Io avrei iniziato ad alimentare questa fiamma per vedere quanto intensamente potesse bruciare.

Scena Quinta

Musica. Il matrimonio di ALFONSO LANIER e EMILIA BASSANO. Un tema musicale indica il suo trasferimento da LORD CAREY ad ALFONSO. La coppia viene sposata. I due si danno un bacio impacciato. Subito dopo, si allontanano l'uno dall'altra. ALFONSO va verso i suoi amici. E subito dopo EMILIA s'imbatte in un giovane. È SHAKESPEARE.

EMILIA1: Oh scusatemi!

SHAKESPEARE: Colpa mia. Signora...

EMILIA1: Emilia Bassano... no, perdonatemi: Lanier. Sono Lanier ora.

SHAKESPEARE: Felicitazioni.

EMILIA1: Ci siamo già incontrati, non è vero? In casa di Lady Mary Sidney.

SHAKESPEARE: Ma certo! La dark lady con cui non sono riuscito a parlare. Mi chiamo William Shakespeare. Ma potete chiamarmi Will. Se volete. Non siete obbligata.

I due condividono una pausa.

SHAKESPEARE: Arriva vostro marito.

SHAKESPEARE esce. EMILIA, delusa, si volta verso ALFONSO che avanza allegramente.

ALFONSO: Cara, esco a festeggiare il nostro matrimonio.

EMILIA1: Dove?

ALFONSO: Con i miei amici.

Un gruppo di uomini chiassosi esulta e brinda.

EMILIA1: Veramente per tradizione l'uomo dovrebbe passare la prima notte con sua moglie... ma....

ALFONSO: Oh no no no. Non preoccuparti. È molto più alla moda che lo sposo vada a brindare alla bellezza di sua moglie con gli amici. Torno presto, così possiamo sbrigare la nostra... faccenda.

ALFONSO si dirige verso l'uscita.

EMILIA1: Non sto nella pelle.

È uscito.

EMILIA1: E ora cosa dovrei fare? Andare da Lord Carey? Inseguire mio marito? Non so. No. Non *m'importa*. Sono stufa di stare ai loro comodi. Che stiano loro ai miei, d'ora in poi.

EMILIA1 sta per uscire quando s'imbatte di nuovo in Shakespeare.

EMILIA1: Oh!

SHAKESPEARE: Non volevo spaventarvi, Milady. Tornavo da voi per esprimere le mie più vive felicitazioni.

EMILIA1: Lo avete già fatto.

SHAKESPEARE: Perdonate?

EMILIA1: Prima. Mi avete già fatto le vostre felicitazioni.

SHAKESPEARE: Bè allora ve le faccio di nuovo. Congratulazioni.

EMILIA1: È un po' strano, no?

SHAKESPEARE: Come dite?

EMILIA1: Se volete dire qualcos'altro, parlate e basta. Sono veramente seccata da tutti questi giri di parole che bisogna fare in continuazione.

SHAKESPEARE: Oh, capisco.

EMILIA1: Allora? Che c'è?

SHAKESPEARE: Perdonatemi, è che /

EMILIA1: Me ne vado.

SHAKESPEARE: No, per favore. La prima volta che ci siamo incontrati non sono riuscito a presentarmi per bene, ma è perchè sono stato rapito dal vostro fascino.

EMILIA1: Cioè vi è piaciuto il mio viso.

SHAKESPEARE: Sì.

EMILIA1: Il colore della mia pelle.

SHAKESPEARE: Sì.

EMILIA1: Mi trovate intrigante? Pensate a me come “un soffio d'aria fresca.” O forse mi trovate elettrizzante. Volete vedere se con me potrebbe essere diverso. Forse volete addirittura salvarmi. O magari farmi perdere la testa e viziarmi. Proteggermi. Forse volete comprendermi. Compatirmi.

Essere il mio paladino. Incoraggiarmi. Diventare il mio eroe e cambiare il mio destino. Non è così? Le ho già sentite tutte queste parole. Migliaia di volte, da tutti quegli uomini che mi gironzolano intorno e mi annusano come fossero dei cani. Non fa differenza chi voi siate: non siete in grado né di dirmi, né di darmi niente che io non abbia già sentito o ricevuto. E poi, sono sposata ora. Dovreste trovarvi qualcuna più disposta alle vostre attenzioni.

Fa per andarsene.

SHAKESPEARE: Siete così arrabbiata. Perché? Sembrate una vespa in trappola.

EMILIA1: Va bene. Dobbiamo farlo davvero?

SHAKESPEARE: Fare cosa?

EMILIA1: Lo sapete cosa. Bene. Facciamolo: “Se son vespa, attento al pungiglione.

SHAKESPEARE: Quello ve lo strappo facilmente.

EMILIA1: Se solo lo sciocco sapesse dov'è.

SHAKESPEARE: E chi è che non lo sa? E' laggiù!

EMILIA1: No, è nella lingua.

SHAKESPEARE: La lingua di chi?

EMILIA1: La vostra. Lasciatemi stare.”

SHAKESPEARE: Ma cosa... cioè... stiamo davvero... ? Non lo so cosa.

EMILIA1: Io vi conosco bene, sapete? Come potrei non conoscervi? Dicono che siete un poeta.

SHAKESPEARE: È vero.

EMILIA1: Anch'io.

SHAKESPEARE: Scrivete?

EMILIA1: Sì.

Girano in tondo. Si corteggiano.

SHAKESPEARE: Quante volte, quando tu, musica mia, musica fai,
Con quel beato legno il cui vibrare risuona
Delle tue dolci dita che tu dolci ondeggi –
L'armonia delle corde che il mio orecchio incanta –
Quante volte, invidio quei tasti che svelti si lanciano
A baciare il tenero incavo della tua mano,
Mentre le mie povere labbra, a cui quel raccolto spetta,
All'ardire di quei legni davanti a te arrossiscono.
Per farsi sfiorare, esse cambierebbero stato

E posizione con quei tasti danzanti,
Sopra i quali le tue dita vanno con passo gentile,
Facendo un legno morto più lieto di labbra vive:
E poiché quegli sfrontati così tanto ne godono,
Lasciali baciare le tue dita, e dà a me le tue labbra.

EMILIA1: Che spasso sarebbe vederlo adulare, pregare e supplicare ai miei piedi;
Aspettare l'ora stabilita e rispettare le usanze;
Vederlo sperperare quel maestoso ingegno in sterili rime;
Far del mio comando il suo servizio
E farlo fiero di essersi fatto mio zimbello!
Insomma io vorrei dominare il suo volere;
Far di lui il mio buffone, e di me il suo fato.

SHAKESPEARE: Gli occhi della mia donna non son niente come il sole;
Molto più rosso il corallo, che non le sue labbra;
Se bianca è la neve, bruno allora è il suo seno;
Se i capelli son fili di ferro, neri sulla sua testa ne crescono.
Ho visto rose damascene, sia rosse che bianche,
Ma mai tal fiore ho visto sulle sue gote,
E vi sono al mondo profumi più gradevoli
Di quello che dal fiato della mia donna esala.
Mi piace sentirla parlare, ma certo so
Che molto più piacevole è il suono di musica;
Mai ho visto passeggiare una dea, l'ammetto:
Quando cammina, la donna mia calpesta il suolo.
Eppure, voglia il cielo, la mia donna è sì pregiata
Come qualunque da falso confronto sfregiata.

EMILIA1: Vieni, notte gentile; vieni, notte amorosa dalle nere ciglia,
Dammi il mio Will. E quando io morirò,
Prendilo e tagliuzzalo in piccole stelle:
Lui renderà il volto del cielo così bello
Che tutto il mondo s'innamorerà della notte
Scordandosi di adorare il sole abbagliante.

EMILIA1 improvvisamente grida.

EMILIA1: Oddio!

Le mani sul ventre, guarda SHAKESPEARE spaventata.

SHAKESPEARE: Oh cazzo - Chiamo qualcuno! Levatrice!

Ed esce di corsa.

Scena Sesta

1592

La LEVATRICE accorre mentre EMILIA grida per il dolore.

LEVATRICE: Ecco! Ascoltami bene adesso. Quando ti dico di spingere, spingi. Quando ti dico di smettere, smetti. Per qualsiasi altra cosa: fai come ti dico io. Capito?

EMILIA1: Sì. Ma ho voglia di spingere. Posso spingere?

LEVATRICE: Aspetta un attimo.

Osserva sotto alla gonna di EMILIA1.

LEVATRICE: No, no, no, no. SÌ, SPINGI!

Il parto è un'operazione movimentata, riempita da rassicurazioni della LEVATRICE e urla di EMILIA1. Sentiamo le voci di un coro. EMILIA1 culla suo figlio. ALFONSO irrompe in scena.

ALFONSO: Ho fatto il prima possibile! Tutto bene con il bambino?

LEVATRICE: Sì.

ALFONSO: È che non sono per niente d'aiuto in mezzo al sangue.

LEVATRICE: Quello l'avete perso per un pelo.

ALFONSO: Menomale. È un maschio?

LEVATRICE: Lasciamo che sia vostra moglie a dirvelo.

ALFONSO si avvicina.

EMILIA1: Lo chiamerò Henry.

ALFONSO: Sul serio?

EMILIA1: Dobbiamo essere sicuri che non si dimentichi mai di noi.

ALFONSO: Brava donna.

La bacia sulla testa.

ALFONSO: Ha i tuoi occhi. Sono bellissimi. E le sue guance sono /

EMILIA1: Adesso puoi andare.

ALFONSO: Oh grazie a Dio. Arrivederci amore. Vado a fare la guerra.

EMILIA1: Vai a fare quello che vuoi. Io sono a posto così. Cerca di non spendere tutti i nostri soldi.

ALFONSO: Farò del mio meglio! Ah! E complimenti per non essere morta. Quello sarebbe stata un vero problema.

Il bambino inizia a piangere e ALFONSO esce.

EMILIA1: Shhh piccolo mio. Sei così tanto triste di essere arrivato? È questo teatrino di pagliacci che ti spaventa? Non sarà così male. Non sarà così male.

Scena Settima

Vediamo per un momento una scena d'amore tra SHAKESPEARE e EMILIA1, interrotta da HENRY CAREY che entra per parlare. Poi, lungo il corso della scena, vediamo varie cose succedere, tra cui SHAKESPEARE che osserva da breve distanza. EMILIA1 cerca di prendersi cura del figlio, ma la LEVATRICE glielo toglie continuamente di mano. EMILIA1 cerca anche disperatamente di trovare del tempo per scrivere. È anche tormentata dal suo amore per SHAKESPEARE, il quale la distrae sia dai suoi doveri di madre che dal lavoro. EMILIA1 oscilla tra lui e LORD CAREY: entrambi, uno dopo l'altro, sono costantemente alla ricerca della sua attenzione.

LORD CAREY: Lo sai che le chiacchiere su di te dilagano, vero?

EMILIA1: Non mi dire che ci hai creduto.

LORD CAREY: Certo che no.

EMILIA1: Bene. Puoi rimanere un po'?

LORD CAREY: No. Sono richiesto a corte. Stiamo mettendo su una compagnia di attori – la nomineremo in mio onore: 'I servi del Lord Ciambellano"! Il giovane Will Shakespeare si sta facendo un nome. Non vorrai rovinare tutto, spero.

EMILIA1 torna di nuovo con SHAKESPEARE.

EMILIA1: Non voglio che consegni il testo in ritardo per colpa mia. Hai trovato un titolo?

SHAKESPEARE: Non so.

EMILIA1: Allora lo scelgo io. Il mio amore. La tua pena. La perdita di tuo figlio.

SHAKESPEARE: Facile da ricordare.

EMILIA1: Amore. Pena e perdita.

SHAKESPEARE: Ma se nemmeno sai di cosa parla.

EMILIA1: Lo immagino. Scambi d'identità, bigliettini che passano di mano in mano, ragazzetti sciocchi e donne che potrebbero comportarsi meglio.

SHAKESPEARE: Più o meno sì.

EMILIA1: Mi raccomando, fa' che le donne oppongano resistenza. Ce ne deve essere una che non vuole sposarsi. Una che è stata costretta a sposarsi. Fa' che mi possa identificare con una di loro. Con una a cui non è stato dato quel che meritava.

SHAKESPEARE: Perché aspettare che ti venga dato? Perché non prendertelo e basta?

EMILIA1: Provaci tu a "prendere e basta" nelle mie condizioni. Provaci. Per te è facile nella tua posizione. È facile, col corpo che hai. Prova a farlo con il mio, di corpo.

SHAKESPEARE: Anche tu sei piena di talento, amore mio. Se ti impegni anche tu puoi arrivare dove sono arrivato io.

EMILIA1 torna con LORD CAREY.

LORD CAREY: È un vero talento. E i talenti non devono essere distratti.

EMILIA1: E se fossi io quella che viene distratta?

LORD CAREY: Da cosa?

EMILIA1: Dal mio lavoro.

LORD CAREY: Va bene. Ma più che un lavoro il tuo è un hobby, no?

EMILIA1: Prenderesti in considerazione qualcosa di mio per la tua compagnia? Potrei scrivere un testo.

LORD CAREY ride a crepapelle.

LORD CAREY: Sei proprio uno spasso. Devo andare. Mi raccomando, vacci piano. Lui ci serve.

Esce. EMILIA1 torna con SHAKESPEARE.

SHAKESPEARE: Cosa pensavi ti avrebbe detto?

EMILIA1: (*Furiosa.*) Non posso avere quello che hai tu?

SHAKESPEARE: Attenta Emilia. La rabbia non ti sarà di grande aiuto.

EMILIA1: La rabbia mi sarà ben più che di aiuto! Mi nutrirà, la rabbia. Trasformerà la speranza in azione. Non ti azzardare a toccare la mia rabbia.

SHAKESPEARE: Non sarai mica arrabbiata con me?

EMILIA1: E anche se fosse?

SHAKESPEARE: Io lavoro duramente. Non riesci ad essere felice per me?

EMILIA1: E' doloroso guardare alla felicità con gli occhi di un altro.

SHAKESPEARE: Questo è crudele da parte tua.

EMILIA1: Se trovi crudele questa verità, dovresti conoscerle tutte le mie verità. Mi crederesti un'assassina.

SHAKESPEARE: Stai tremando. Cosa succede?

EMILIA1: È come se fosse mattina. Mi sto risvegliando.

SHAKESPEARE: Le tue parole! Questa passione! Sì. Pene d'amor perdute. Scriverò questo. Lo farò stanotte. E, amore mio, lo scriverò in tuo onore. Lascia che aiuti le tue parole a trovare un palco. Lascia che ti scolpisca nel mio lavoro, così da rendere immortale la tua anima.

SHAKESPEARE la afferra e la bacia. Poi si volta, prende carta e penna ed esce di fretta. Lungo il seguito della scena, EMILIA1 è di nuovo incinta.

EMILIA1: Così devo sentirmi ora? Così? Sono arrivata al limite? Devo restare a ammirare le vette che solo altri possono conquistare? Aguzzare la vista per vederli trionfanti conquistare vette sempre più alte, sempre più belle, sempre più ricche di tesori, ma che a me non sarà mai permesso scalare? È così?

Entra LADY CORDELIA.

LADY CORDELIA: Emilia! Hai saputo? Il tuo Lord è morto!

EMILIA1: Alfonso?

LADY CORDELIA: Lord Carey.

EMILIA1: No!

LADY CORDELIA: Ieri notte.

EMILIA1: Posso vederlo?

LADY CORDELIA: C'è sua moglie con lui.

LADY CORDELIA esce.

EMILIA1 è scossa dalla notizia. Tutti la osservano. Si alza in piedi e si ricompone. Ma subito dopo è di nuovo in travaglio, e partorisce. La nascita che abbiamo visto in precedenza è ripetuta, ma più velocemente.

Scena Ottava

EMILIA1: *(Al suo nuovo bambino.)* Che vita avresti potuto avere se non fossi nata uguale a me. Occhi piccini, restate chiusi così da non vedere il destino che vi attende. Insieme. Ce la faremo, insieme.

Arriva ALFONSO.

ALFONSO: Quale prodigio: un'immacolata concezione. Sono per caso rispuntato fuori da una battaglia, nove mesi fa? È un maschio?

EMILIA1: Una femmina. Odilia.

ALFONSO: Non mi interessa. Henry è in salute?

EMILIA1: Sta bene. Credo. Ricevo delle lettere dalla scuola. Lo vedo a malapena. Hai saputo di Lord Carey?

ALFONSO: Ho saputo.

EMILIA1: Mi auguro tu sia stato prudente con il nostro denaro.

ALFONSO: Devi proprio chiedermelo? Mi auguro *tu* sia stata prudente.

EMILIA1: Come sempre.

ALFONSO: Brava donna.

SHAKESPEARE ha osservato tutta la scena. Aspetta che ALFONSO esca, poi si avvicina con una culla per neonati. EMILIA1 gli consegna la bambina nelle braccia.

SHAKESPEARE: È mia...?

EMILIA1: Sì.

SHAKESPEARE: Lo sai che io non posso...

EMILIA1: Lo so. Il tuo spettacolo? Ha debuttato?

SHAKESPEARE riconsegna con dolcezza la bambina a EMILIA1.

SHAKESPEARE: Sì. Molto Rumore per Nulla. È un successo. Ora però devo tornare in teatro.

EMILIA1 si gira e prende il suo quaderno. Nel mentre, SHAKESPEARE esce.

EMILIA1: Ho scritto anch'io qualcosa di nuovo. L'ho scritto di getto, tra un risveglio e l'altro della bambina. Non posso dire molto di più, ma penso che sia buono. So che sei molto impegnato, ma ti andrebbe di leggerlo? Vorrei sapere cosa ne pensi.

EMILIA1 si gira, ma lui è sparito.

EMILIA3: Sei pronta?

EMILIA2: Sì.

EMILIA1 lascia la bambina nella culla e si mette a scrivere. EMILIA3 si avvicina alla culla, e quando se la sente prende la bambina in braccio, la carezza, e infine prende il posto di EMILIA1.

EMILIA3: Ci sono donne che dicono che partorire è come consegnare un pezzo di sé stesse al bambino. Che in qualche modo il piccolo parassita che le è cresciuto dentro è riuscito a portarsi dietro qualcosa. Qualcosa che si terrà con sé per sempre. Alcune pensano siano il tempo e il sonno perduti. Altre pensano abbia a che fare con il modo in cui il loro corpo cambia, o con i dolori con cui saranno costrette a convivere. Altre ancora pensano sia che le loro vite non gli saranno mai restituite, tutte le loro energie concentrate a far sì che il bambino cresca sano. Non tutte le madri provano risentimento per questo, ma alcune sì. Io non provo risentimento. Anche se ho avvertito la perdita ne è valsa la pena; Pensavo di poter crescere una figlia che fosse più forte di me. Una figlia che potesse approfittare di un cambio di prospettive. Che avrebbe avuto più opportunità di me. E sapevo che avrei lottato per lei. Così che anche avvertendo la perdita, alla fine ne avrei avuto un guadagno. Per me, Odilia era speranza.

Tutti osservano EMILIA1 parlare a sua figlia. Le altre EMILIE si aggregano a lei.

EMILIA1: Ciao bimba mia.

EMILIA2: Che dici, ci svegliamo?

EMILIA1: Andiamo a fare una passeggiata.

EMILIA3: Odilia?

EMILIA2: Allora?

EMILIA1 la scuote con dolcezza. Un momento dopo, le strappa i vestitini.

EMILIA1: Odilia?

EMILIA2: Svegliati.

Tiene la bambina attaccata al viso, cercando di sentirne il respiro.

EMILIA3: Respira.

EMILIA2: Fallo per me.

EMILIA1: Ti prego. No no no no no.

Si getta a terra in ginocchio, stringendo a sé la bambina. La bambina le viene portata via. EMILIA2 e EMILIA3 si uniscono a lei, a terra.

EMILIA3: Sei stata bravissima.

Si scambiano di posto. EMILIA1 viene accompagnata fuori da EMILIA3 e dal resto della compagnia. EMILIA2 è lasciata sola, insieme al suo dolore.

Scena Nona

Entra SHAKESPEARE.

SHAKESPEARE: Ho saputo. Come stai?

EMILIA2: Male.

SHAKESPEARE: C'è qualcosa che posso fare?

EMILIA2: Niente.

SHAKESPEARE: Niente dal niente viene.

EMILIA2: Non posso tirarmi il cuore in bocca. Non ci sono parole per quello che sento.

SHAKESPEARE: Lo so, amore mio.

EMILIA2: Ah sì?

SHAKESPEARE: Sì, lo so.

EMILIA2: Eppure tu le trovi le parole. Continuamente. La pena e l'angoscia delle tue perdite riecheggiano nelle mura del teatro. Ti è di conforto? Io penso che lo sia. Se anche la mia sofferenza potesse disperdersi così... Ma può? No, non può. Ed è per questo che la sofferenza non è il mio unico dolore. Perché la mia intera esistenza è messa in ombra da te. Perché il nascere come donne ci condanna alla vostra odiosa volontà. Che vi siano donne che abusano dei proprio mariti non c'è dubbio, ma è evidente che la bilancia pende largamente in vostro favore. Perché dobbiamo aspettarci che qualsiasi cosa facciamo debba essere ignorata. Perché tutto il nostro talento, i nostri interessi, le nostre passioni, i nostri gusti, non sono che un capriccio del nostro sesso che può essere concesso ma mai riconosciuto. Perché invece noi dobbiamo starcene in disparte, zitte e pazienti mentre vi osserviamo godere i frutti del vostro lavoro. Mettiti nei miei panni. Guarda come i miei desideri marciscono al buio. E ancora ci credete inferiori? Meno capaci di sopravvivere? Che chissà perché sentiamo di meno? Ebbene io vorrei che usassi il gran teatro perché i mariti sappiano che le mogli hanno sensi come i loro. Hanno vista e olfatto, gusto per il dolce e per l'amaro; come loro. Perché ci lasciano per altre donne? Per divertimento? Io penso di sì. Sono spinti dalla passione? Io penso di sì. È per debolezza che fanno questi errori? Penso anche questo. E noi non abbiamo, come gli uomini, passioni, voglia di divertirci, e debolezze? Che ci trattino bene, allora. Altrimenti sappiano che i peccati che facciamo, sono loro ad insegnarceli. Vattene.

SHAKESPEARE: Emilia, sei confusa dal dolore. Calmati.

EMILIA2: Vattene!

SHAKESPEARE: Ritornerò quando sarai tranquilla.

EMILIA2: Finché non potrò esprimermi, non sarò mai tranquilla!

SHAKESPEARE esce.

EMILIA2: Non mi calmerò. Non avrò pace fin quando non troverò parole per la mia Odilia, e per tutte le figlie che non conoscerò mai.

Scena Decima

Arriva LADY KATHERINE.

EMILIA2: Mi aiuterai? Ho bisogno di denaro per pubblicare le mie poesie. Sono in grado di cambiare le cose. Per tutte quante noi. Ne sono sicura.

LADY KATHERINE: Poesie? "Cambiare le cose"? Ascoltami bene, disgraziata: hai perso Lord Carey e i soldi che ti dava, tuo marito è un idiota che spende più di quello che può permettersi, non hai altri amanti disposti a mantenerti, e prima o poi finirai a dormire per strada. Non so quali fossero le speranze della tua famiglia quando è venuta qui, ma di certo non erano queste. Stai buttando al vento anni di duro lavoro, e se fossero qui con te, i tuoi genitori ti direbbero le stesse cose che ti dico io. Questa non è la tua battaglia.

EMILIA2: E allora di chi è?

LADY KATHERINE: Non la tua. Parli come se non fossi una privilegiata, e invece lo sei. Hai una posizione, e potresti continuare ad averla. Perché vuoi mandare tutto all'aria?

EMILIA2: Conosco la mia posizione e so di essere una privilegiata. Mi viene ricordato tutti i giorni. Tutte le volte che vengo guardata con stupore. Quando vengo desiderata. Quando qualcuno si chiede se dovrei essere a corte oppure se mi sono soltanto persa salendo dalle cucine. Mi chiedo se tu possa capire questa sofferenza.

LADY KATHERINE: Questa la chiami sofferenza?

EMILIA2: Tu non ci sei passata. Non senti come a corte si parla di chi arriva qui in cerca di una casa? Di un lavoro? Di chi cerca pace e un po' di conforto? Non hai notato che nessuno si interessa più di cosa sono capaci le persone, ma soltanto di chi ha più o meno "diritto" di venire qui? Non capisci come sono cambiate le cose? Le famiglie che arrivano qui sono come la mia. Non sono più una curiosità esotica. Adesso sono qualcos'altro. Non posso starmene seduta a far niente.

LADY KATHERINE: Ritrova la strada per cui sei stata educata e torna a percorrerla. Abbi un po' di buon senso, Emilia.

EMILIA2: Il "buon senso" non ha mai cambiato le cose, Katherine.

LADY KATHERINE: Allora è meglio che io vada.

KATHERINE esce.

Scena Undicesima

Mentre parla, EMILIA2 cammina avanti e indietro velocemente. Dapprima cammina sul palco, ma poi finisce a camminare tra il pubblico. C'è molta confusione: EMILIA2 è andata al Globe a vedere OTELLO, il nuovo testo di SHAKESPEARE. Gli attori si preparano in scena.

EMILIA2: Devo camminare in riva al fiume a Bankside. Devo respirare lo sporco, il fumo e il fetore dell'acqua che ci ha portati qui. Devo circondarmi di altri come noi. È più affollato di come me lo ricordavo. C'è confusione. Fanno uno spettacolo nuovo. Finisco in platea insieme a gente come me, gente diversa da me. Gente. Finisco in platea e per un momento, guardando il palco, mi lascio andare all'idea che stia per vedere un mio lavoro. Perché questo è quello che dicono. Che l'arte è una fuga, e che dovremmo semplicemente trasporre la nostra immagine su di essa. Che dovremmo usare la nostra immaginazione. Dovrebbe essere abbastanza, no? Ma l'immaginazione può arrivare solo fino a un certo punto. Quando quello che vediamo è troppo lontano dalla nostra realtà, allora diventa difficile trovare un posto per noi stessi. Vuol forse dire che il posto non c'è proprio? Noi non chiediamo che si facciano da parte e ci lascino fare da sole; chiediamo soltanto di essere incluse. Sicuramente c'è posto per tutti.

Improvvisamente vede SHAKESPEARE che cammina attraverso il teatro godendosi la sua fama.

EMILIA2: Will?

SHAKESPEARE: Sì? Per gli autografi dopo, all'uscita dei camerini.

EMILIA2: Che fai, mi ignori adesso?

SHAKESPEARE: Sei tu quella che mi ha detto di andarmene.

EMILIA2: Vedo che hai molto da fare ora.

SHAKESPEARE: È un periodo intenso. Il Globe ha bisogno di spettacoli. Sto scrivendo più che mai. L'ultimo è un grande successo. Otello. Io faccio Iago. Parla di un Moro. È proprio dietro casa tua.

EMILIA2: Sono contenta per te.

SHAKESPEARE: Ah sì?

EMILIA2: Sono contenta tu abbia trovato così chiaramente la tua voce. Chi lo sa, forse è perché non sono più la tua musa.

SHAKESPEARE: Non lo sei mai stata.

EMILIA2: Cosa?

SHAKESPEARE: Eri la mia amante, ma le mie muse erano altre. Siamo un po' troppo in pubblico però, non pensi? Scusami eh! Con permesso.

SHAKESPEARE esce per venire giù. EMILIA2 aspetta. Infine SHAKESPEARE la raggiunge.

SHAKESPEARE: Senti, tu mi aiutavi, sicuramente i tuoi consigli erano utili. Ma non ho mai avuto bisogno di te per lavorare.

EMILIA2: Eppure non ti dispiaceva usare le mie parole.

SHAKESPEARE: Non erano tue. Nessuno possiede le parole che vengono pronunciate. Nessuno è proprietario di quello che dice. Che assurdità! Puoi parlare con tutta la passione e l'eloquenza del mondo, ma metterle nero su bianco è un'impresa più dura di quello che pensi. Il mio talento è saper riconoscere quali frasi o discorsi possono essere usati nei miei testi per raccontare la storia che voglio raccontare. È qui che sta l'abilità. Non nel parlare e basta. Non significa niente se non sta su una pagina.

EMILIA2: Non pensare di venirmi a insegnare il mio mestiere. Non sono una scolaretta che sta qui a guardarti in adorazione. Mi stai spiegando quello che già so. Ma perché voi uomini fate così? Parli come se non sapessi come si fa a scrivere.

SHAKESPEARE: Lo sai come si fa.

EMILIA2: E non dovrebbe essermi riconosciuto? Non dovrei poter pubblicare? Non potrei scrivere su commissione come te?

SHAKESPEARE: No.

EMILIA2: Perché no?

SHAKESPEARE: ...

EMILIA2: Will? Perché non posso?

SHAKESPEARE: ...

EMILIA2: Lo sai perché. Dillo.

Si sente uno squillo di trombe.

SHAKESPEARE: Buona fortuna Emilia. Sta iniziando il quarto atto e devo andare.

EMILIA2: Le mie parole! Hai usato le mie parole, le mie storie, nei tuoi testi e le hai attribuite a te stesso!

SHAKESPEARE: (*Arrabbiato.*) Adesso mi ascolti. Quei testi sono frutto del MIO lavoro. Sono io che ci ho sudato sopra. Sono io che li ho scritti. Io. C'è una bella differenza tra avere un'idea e scrivere per davvero.

EMILIA2: Io scrivo per davvero!

SHAKESPEARE: Non intendo assumermi la colpa delle regole del nostro tempo.

EMILIA2: Eppure ne godi i benefici.

SHAKESPEARE: Che cosa dovrei fare? Lasciar perdere? Rifiutarmi di scrivere finché tutte le donne non avranno le stesse libertà?

EMILIA2: Sì!

SHAKESPEARE: Bè, non lo farò. E nemmeno tu lo faresti nelle mie condizioni.

Una voce lo chiama da lontano.

BOB: Will!

DAVE: Qui c'è la tua birra.

SHAKESPEARE: Per me solo acqua frizzante: devo proteggere la mia voce!

BOB: Ci siamo!

SHAKESPEARE: Buona giornata Emilia. Goditi lo spettacolo invece di offenderti per qualsiasi somiglianza potresti trovare con le tue parole. Dovresti esserne lusingata. Ci sono donne che farebbero di tutto per un'occasione del genere.

Esce. Va verso BOB e DAVE, che le accolgono con una risata. Adesso EMILIA2 è in platea col resto del pubblico. In scena danno Scena 3, Atto 4 di Otello. DESDEMONA ed EMILIA cantano la canzone del salice. Nel mentre, SHAKESPEARE raggiunge degli amici in un palchetto. EMILIA2 si sistema invece dalla parte opposta. La scena inizia.

DESDEMONA: Così ho sentito dire. – Ah questi uomini, questi uomini! Dimmi Emilia, tu in coscienza credi che esistano donne che tradiscono i propri mariti in modo così vile?

EMILIA: Che alcune ce ne siano, non v'è dubbio.

EMILIA2: Porta il mio nome.

Una nota musicale.

EMILIA3: Ecco. Questo. Ora.

DESDEMONA: Tu faresti una cosa del genere in cambio del mondo?

EMILIA: Perché, tu non lo faresti?

DESDEMONA: No, per la luce del cielo!

EMILIA: Per la luce del cielo nemmeno io; ma potrei ben farlo al buio.

EMILIA2: Ha! Mi piace.

DESDEMONA: Tu faresti una cosa del genere in cambio del mondo?

EMILIA: Il mondo è una cosa gigante: è un prezzo alto per un piccolo vizio.

DESDEMONA: In verità, non penso lo faresti.

EMILIA: In verità, penso che lo farei solo per disfare tutto una volta finito. Diamine, non farei una cosa del genere per un anelluccio, né per qualche misura di lino, né per vestiti, gonne, cappelli o qualsiasi altro oggettucolo. Ma per il mondo intero – chi non farebbe suo marito cornuto, pur di farlo re? Rischierei volentieri il purgatorio per questo.

EMILIA2: Parla come me. Mi somiglia. Il bastardo ha addirittura usato il mio nome. Mi sta prendendo in giro? Non mi sta certo facendo un complimento. Emilia ha ragione, ma non viene vista così. Mi sta prendendo in giro. Quello che fa è dirmi: guarda quello che io posso fare e tu no. E si aspetta che io resti zitta.

DESDEMONA: Che io sia maledetta, se dovessi mai fare un simile peccato in cambio del mondo intero!

EMILIA: Bè, ma il peccato è solo un peccato del mondo. E ottenendo il mondo in cambio, diventerebbe un peccato del tuo mondo, e quindi vi si porrebbe facilmente rimedio.

DESDEMONA: Non penso esista una donna simile.

EMILIA: Sì, a dozzine; tante da riempire il mondo per cui hanno giocato. Ma io credo sia colpa dei mariti se le mogli cadono.

EMILIA2: Non gli ho detto proprio questo nel letto, una volta? Sì, mi ricordo! Ero furiosa con Alfonso! Ah, queste sono parole mie! Sono parole mie!

EMILIA: Trascurano, diciamo così, i loro doveri e versano i nostri tesori in grembi stranieri. Oppure montano aspre gelosie e ci riempiono di proibizioni; altrimenti ci picchiano, o per dispetto riducono i nostri averi. Ebbene anche noi abbiamo del fegato; e, nonostante la nostra grazia,

Una nota musicale.

EMILIA3: Ora!

EMILIA2 corre verso il palco.

EMILIA2 E EMILIA: Sappiamo come vendicarci.

L'attore che interpreta EMILIA si ferma sorpreso e osserva EMILIA2 che continua il monologo mentre si sbraccia tra gli spettatori per raggiungere il palco.

EMILIA2: Sappiano i mariti che le mogli hanno sensi come i loro. Hanno vista e olfatto, gusto per il dolce e per l'amaro; come i loro mariti. Perché ci lasciano per altre donne? Per divertimento? Io penso di sì. Sono spinti dalla passione? Io penso di sì. È per debolezza che fanno questi errori? Penso anche questo. E noi non abbiamo, come gli uomini, passioni, voglia di divertirci, e debolezze? Che ci trattino bene, allora. Altrimenti sappiano che i peccati che facciamo, sono loro ad insegnarci.

Alla fine del monologo, EMILIA2 è al centro del palco, e parla al pubblico. È potente e furiosa. Un paio di guardie provano ad agguantarla e portarla via, ma lei riesce a liberarsi e battendo i piedi urla:

EMILIA2: I peccati che facciamo, sono loro ad insegnarci!

L'urlo diventa velocemente un coro. Suonano delle percussioni. EMILIA2 è osservata da tutti, ma nessuno si unisce a lei. Sembra che la stia avendo vinta, ma alla fine è sovrastata da chi cerca di fermarla. EMILIA2 è portata via dalla scena mentre ancora grida.

EMILIA2: I peccati che facciamo, sono loro ad insegnarci!

FINE ATTO PRIMO

Atto Secondo

Scena Prima

1603. Entrano le lavandaie di Bankside. Cantano "Fare Thee Well Old Joe Clark" mentre lavorano.

Fare thee well old Joe Clark
Fare thee well I'm gone
Fare thee well old Joe Clark
And bring back Betsy brown

When I was a little girl
I used to play with boys
But now I am a bigger girl
I only play with "toys"

Ritornello

When I was a little girl
I used to want a knife
And now I am a bigger girl
I only want a wife

Fare thee well old Joe Clark
Fare thee well I'm gone
Fare thee well old Joe Clark
And hello Betsy brown

EMILIA2: Bankside. Ho camminato lungo il fiume, tra la sporcizia, le lavandaie, e i venditori ambulanti. Così sola che probabilmente sembravo sperduta. Nessuno mi ha infastidita. Mi guardavano, ma nessuno mi ha chiesto chi fossi, perché fossi lì, o cosa stessi facendo. Non gli importa nulla di me. E perché dovrebbe? Poi mi sono girata verso il fiume, e in mezzo alla sporcizia ho trovato un tesoro. Era arrivato fino alla riva, trasportato dalle onde. Tra i tubi d'argilla, il cibo, le ossa, i vasi sfasciati, io ho trovato un baccello. Non era di qui. Ma come era arrivato in questo posto? E cosa ne sarebbe stato di lui ora? Era stato abbastanza a lungo nell'acqua da attrarre dei molluschi, ma una volta raggiunta questa spiaggia aveva trovato una terra spietata. Non era il benvenuto. Che ci stava a fare là? Avrei dovuto rigettarlo nel fiume e sperare che trovasse la strada di casa. O forse avrei dovuto lasciarlo marcire sulla spiaggia. Questo è quello che avrei dovuto fare. Ma io volevo soltanto tenerlo in mano. Avevo solo bisogno di qualcosa a cui aggrapparmi.

EMILIA3: Ho osservato l'acqua abbastanza a lungo da sentirmi attratta da essa. Come se la danza delle onde mi stesse tirando verso il fiume.

EMILIA1: A un certo punto devo aver iniziato a camminare nell'acqua. Devo aver dato l'impressione di star cercando di nuotare.

JUDITH: Oh, Signorina! S'è persa?

EVE: Una matta?

JUDITH: Potrebbe.

EVE: Ma che fa?

JUDITH: Eccone uno in diretta.

EMILIA3: Devo aver dato l'impressione di star affogando, perché le voci si sono fatte sempre più vicine e poi, e poi, poi...

EVE: Oh Gesù Cristo santissimo – Jude, che sta facendo?

JUDITH: Svelta, aiutami a prenderla!

EMILIA3: Ecco un altro di quei momenti. Un'altra di quelle volte.

Una nota musicale.

JUDITH e EMILIA3 sono raggiunte da EVE, MARY e FLORA e tutte e cinque insieme – tutte gridando tra loro e a EMILIA2 – prendono EMILIA2 e la portano fuori dal fiume, in salvo.

HESTER: Non finché ci sono io, Signorina.

MARY: Respira?

Aspettano per capire se EMILIA2 sta bene e riesce ad aprire gli occhi.

FLORA: Ciao madame. Volevi farti un tuffo?

EMILIA2: Cosa è successo?

HESTER: Ti sei messa nei guai nel fiume laggiù.

MARY: Ti abbiamo ripescata.

EMILIA2: Il baccello.

JUDITH: Tutto ok?

EVE: Lasciatele un po' d'aria. Come ti chiami tesoro?

EMILIA2: Emilia.

MARY: Non sei mica di qua, vero?

EMILIA2: Bishopgate.

Le donne reagiscono con un "oooh."

HESTER: E che è successo di così terribile che ti volevi buttare nel fiume?

FLORA: Ce le prendi da tuo marito?

JUDITH: Finiti i soldi?

MARY: Sei incinta?

EMILIA2: No.

EVE: Bè che c'hai da preoccuparti con dei vestiti così addosso?

HESTER: Però te li sei zozzati per bene. Non so se ti conviene ripresentarti a Bishopgate così.

FLORA: Vieni con noi che ti diamo una sistemata.

EMILIA2: Oh no, credo di dover declinare l'offerta.

MARY: Ma senti un po'! "credo di dover declinare l'offerta"! Com'è che ti dai tutte queste arie?

EVE: Vieni con noi amorino. Ti diamo una pulita.

EMILIA2: Che stiamo andando a fare?

JUDITH: Andiamo a darti una sciacquata come si deve.

FLORA: Adorerai. Ti faremo sentire come nuova.

Arrivano ai bagni pubblici. Con grande disagio da parte di EMILIA2, le donne la spogliano e la lavano. Le tolgono il corsetto e le sciacquano la faccia. Le trovano dei vestiti puliti – sono capi semplici, senza corsetto.

JUDITH: Questo è quello che abbiamo. Niente a che vedere col tuo bel vestito, mi sa.

EMILIA2: Va benissimo.

JUDITH: Daremo una lavata alla tua biancheria, e se hai qualche soldo te la spediamo a casa.

EMILIA2: Grazie.

MARY: Il tuo vestitino ha solo bisogno di asciugarsi e di un colpo di spazzola.

EMILIA2: Non c'è bisogno.

EVE: Perché no?

EMILIA2: Non lo voglio più.

HESTER: Possiamo tenerlo noi?

EMILIA2: Sì.

Le donne si gettano sul vestito e sul corsetto. Ognuna di loro finisce con un pezzo di esso in mano.

MARY: Sicura che non lo vuoi più?

EMILIA2: Prendetelo come ringraziamento.

FLORA: Non è niente di che, signora. Ripeschiamo gente un giorno sì e uno no. È bello quando li tiri su e respirano ancora.

JUDITH: Lasciatele un po' di spazio. Vedete come si è sciupata?

EMILIA2: Scusatemi.

HESTER: E scusa di che?

EMILIA2: Di tutto.

HESTER: E se ti dicessimo che non è colpa tua?

EMILIA2: Cosa?

HESTER: Qualsiasi era la cosa da cui scappavi. Non è colpa tua.

EMILIA2: E invece sì.

HESTER: Nah. Non lo è.

Una pausa.

EMILIA2: Non so che fare.

EVE: Ce l'hai un amico? Qualcuno da cui stare? Qualcuno che puoi chiamare se hai bisogno?

EMILIA2: Sì.

LADY MARGARET CLIFFORD e sua figlia LADY ANNE CLIFFORD appaiono in scena. Parte della musica. EMILIA2 è sul punto di svenire dal sollievo e o le CLIFFORD o le DONNE la sostengono mentre viaggia.

Scena Seconda

Emilia viaggia verso la campagna. Musica.

EMILIA3: Era come se mi fosse stata data una piccola scheggia di luce da seguire attraverso una stanza buia. La luce mi portò da loro. Alla campagna, alle Clifford.

EMILIA1: Come avevo fatto a dimenticarmene?

EMILIA3: Forse che gli avvertimenti di Mary Sidney avevano offuscato la mia vista? Ma se le onde del mare possono portarti via, allora possono anche riportarti a riva. Il mio dolore era così profondo che sono rimasta a letto per settimane intere. Ero piuttosto incapace di sopportarne il peso. Potevo a malapena muovermi, figurarsi scrivere. Potevo a malapena parlare. Ero affondata ben sotto la superficie, e soltanto il tempo mi avrebbe guarita. Perché sognavo mio padre tutte le notti? Ogni notte veniva a visitarmi. E ogni notte mi sentivo di nuovo come avessi sette anni. Tutto inizia con la morte.

EMILIA2 è avvicinata da LADY ANNE che sta leggendo dalle Metamorfosi di Ovidio.

LADY ANNE: Di notte, dalla sua dimora uscì la regina,
Si acconciò per il rituale del dio e prese gli strumenti della furia.
Un tralcio di vite le velava il capo; su una spalla
Una lancia leggera; al fianco sinistro pelli di cervo.
Irrompendo attraverso i boschi, seguita dalla truppa delle compagne,
Procne terribile, sconvolta dai moti del dolore,
Avanzava, O Bacco, come fossero tue
Quelle furie. Giunse infine alla remota stalla:
Levò grida, fece risuonare l'urlo bacchico,
Infranse la porta, e tirò a sé la sorella.
Le fece indossare le insegne del dio,
con rami d'edera le coprì il volto, e guidandola
Attonita la condusse entro le proprie mura.

LADY ANNE alza gli occhi dal libro.

LADY ANNE: Perché uccidono Teseo? Per quello che ha fatto?

EMILIA2: Gli faranno di peggio.

LADY ANNE: Mi piace. Mi piace che la soccorrono, che Procne prende la sua banda di donne e va a cercarla.

EMILIA2: Ed è grazie alla tela ricamata da Filomela che scoprono che cosa le è successo.

LADY ANNE: Quando sei arrivata qui l'unica cosa che avevi erano i tuoi scritti.

EMILIA2: Sì.

LADY ANNE: Me li farai leggere un giorno?

EMILIA2: Sì, te li farò leggere.

LADY ANNE: Mi ricordo che non parlavi. Era come se anche a te avessero tagliato la lingua.

EMILIA2: Io non ero disperata come Filomela. Quella poveretta era stata stuprata, e la sua lingua tagliata con una spada. Io non posso dire di esser stata trattata così male.

LADY ANNE: Ma questa non è una gara a chi è stato trattato peggio, no?

EMILIA2: Sei troppo giovane per capire.

LADY ANNE: Ne ho passate molte anche io. Esistono dei miti greci dove non c'è una donna che viene stuprata, mutilata, o ammazzata?

EMILIA2: Non molti, ma li troveremo.

LADY ANNE: Conosco quelli di Clitennestra e Medea: loro sono potenti, però non proprio buone.

EMILIA2: No.

Entra LADY MARGARET.

LADY ANNE: Devono per forza essere crudeli le donne potenti?

EMILIA2: No, non devono.

LADY ANNE: Allora io voglio leggere quelle storie lì.

EMILIA2: Allora dovremo scriverne qualcuna.

LADY MARGARET: Ci fermiamo qui per oggi?

LADY ANNE: Ti prego, dì che sono brava! Dì che vuoi continuare.

EMILIA2: Tu sei bravissima. Ma Margaret, sei sicura di volere una come me come insegnante?

LADY MARGARET: Una come te? Direi che una donna che ha imparato a pensare con la sua testa sarebbe l'insegnante perfetta per mia figlia.

EMILIA2: Le tue non sono vedute molto convenzionali.

LADY MARGARET: Non siamo donne convenzionali, noi.

EMILIA2: Grazie.

LADY ANNE: Quindi lo farai?

EMILIA2: Potrei permettermi di rifiutare?

LADY MARGARET: Va bene, adesso basta. Non esasperiamola, Anne. Per favore, lasciaci sole.

LADY ANNE fa per uscire, ma all'ultimo momento si ricorda di dover fare l'inchino. Poi esce di corsa.

LADY MARGARET: Posso chiederti una cosa?

EMILIA2: Qualsiasi cosa.

LADY MARGARET: Quando eri a corte, cosa sapevi di mio marito George?

EMILIA2: Non molto, temo.

LADY MARGARET: Non c'è niente che devi nascondermi. Conosco la maggior parte dei suoi peccati, ma sono curiosa di sapere cosa si dice a corte.

EMILIA2: È da un po' di tempo che non sono più benvenuta a corte. Ma so che era un uomo di appetiti.

LADY MARGARET: Sì.

EMILIA2: E che non si preoccupava di esser discreto.

LADY MARGARET: E che io sono una stupida!

EMILIA2: No!

LADY MARGARET: Sì invece! La gente mi vede così. Mi ha disonorata e ha infranto i nostri voti nunziali. Si è preso quello che voleva e mi ha abbandonata. Come ha potuto?

EMILIA2: Ha potuto. A cuor leggero. Perché è loro diritto.

LADY MARGARET: E chi glielo concede questo diritto?

EMILIA2: Loro stessi. Anche se, signora, io ho fatto lo stesso.

LADY MARGARET: Ma per te è finita male. George non sarà punito nello stesso modo. La faccenda verrà ignorata, mentre io me ne sto qui, spezzata in due. Non c'è niente che posso fare. Ma tu invece puoi. Scriverai qualcosa? Per le donne. Per metterci in guardia.

EMILIA2: Da cosa dovrei metterle in guardia?

LADY MARGARET: Dai serpenti.

EMILIA2: E come potrei scrivere di cose simili? Parlando dei loro trucchi? Anche se avessi i mezzi per pubblicare, il censore permette alle donne di scrivere solo di religione.

LADY MARGARET: Troveremo un modo. Ma adesso, inizierai a scrivere? Per te stessa, e per me. Ne abbiamo bisogno. Lo vogliamo. Per favore.

EMILIA2: Chi sono io per farlo?

LADY MARGARET: Sei mia amica.

EMILIA2: Allora lo farò.

LADY MARGARET la bacia. Poi esce.

EMILIA3: Era qui, no?

EMILIA1: Sì.

EMILIA3: Qui ho iniziato a pensare che forse non era proprio finita. Che cosa magnifica, quando qualcuno infonde in te la sua fiducia. Quando ti offre la sua mano. Quando crede che tu e soltanto tu possa farlo. Quando non ti vede né come una minaccia, né come un moscerino. Come qualcuno né da bastonare, né da ignorare. E adesso, dopo tutti questi anni, riesco a vedere quanto questa cosa è fondamentale per qualsiasi forma di creatività. E quanto sono fortunati coloro che la ricevono alla nascita. Ad esser stati cresciuti a forza di “lo farai” invece di “non dovresti.” In quel momento fui fortunata a sentirmi in quel modo.

Nel seguito della scena, vediamo quello che EMILIA1 descrive.

EMILIA1: Iniziai a scrivere brevi poesie. Dapprima, con sottili avvertimenti e istruzioni per le donne su come affrontare il matrimonio. Li facevo leggere ad Anne e Margaret, poi loro le copiavano e le passavano di nascosto alle amiche. E così, quello che iniziò in piccolo si trasformò presto in qualcosa di grande. Da una o due copie passammo a dieci, o anche venti. Passavano di mano così tante volte che spesso ci tornavano indietro a brandelli. Ma, ovviamente, era solo questione di tempo prima che cadessero nelle mani sbagliate. In questo caso, nelle mani della mia carissima Lady Katherine, consorte di Sir Thomas Howard...

Scena Terza

Arrivano SIR THOMAS HOWARD e LADY KATHERINE. Lui è furioso. Vengono ricevuti da LADY MARGARET e LADY ANNE.

LORD HOWARD: Fuori dai piedi, arriva qualcuno di importante. Cara Contessa, chiedo scusa per essere venuto con così poco preavviso. Purtroppo mi trovo costretto a farvi visita dopo aver scoperto un fatto così vile e terribile da farmi chiedere se siete davvero cosciente di chi state proteggendo.

LADY MARGARET: A chi potete mai riferirvi, Sir Thomas?

Entra EMILIA2.

LORD HOWARD: A questa... Bè, non si può certo chiamarla signora... Questa femmina...

LADY MARGARET: Sir Thomas chiedo spiegazioni per le vostre maniere così inappropriate.

LORD HOWARD: Emilia Lanier è un pericolo per tutti noi.

LADY MARGARET: Oh Signore! E come mai?

LORD HOWARD: Non solo infama sé stessa e suo marito con il pubblico sfoggio di volgarità sul palco di un teatro, ma – non so se ne siete a conoscenza – ella pare dilettersi a produrre bigliettini pieni di oscenità che incitano i più bassi e sconvenienti comportamenti fra rispettabili signore come voi stessa.

LADY MARGARET: State parlando delle sue poesie?

LORD HOWARD: Le avete viste?

LADY MARGARET: Ma certo! L'ho aiutata a copiarle e diffonderle in giro.

LORD HOWARD: (*Incredulo.*) Copiarle?!

LADY MARGARET: Ad essere onesta con voi, Sir Thomas, quelle poesie non dovrebbero essere lette da voi. Sono pensate per occhi femminili. E non sono certo così male come le dipingete voi. Ma suppongo che, visto che vi abbiamo qui con noi, potrebbe tornare utile avere una vostra opinione. Emilia apprezzerrebbe il vostro commento. Vi sono piaciute?

LORD HOWARD: Piaciute? PIACIUTE?! Sono la cosa più rivoltante e malignamente terrificante che abbia mai avuto il dispiacere di leggere!

LADY MARGARET: Non proprio il vostro genere, allora.

LORD HOWARD: No! E sono scioccato e allibito dalla vostra mancanza di sdegno per la faccenda. Non le trovate anche voi disgustose? Dipingono Adamo colpevole al posto di Eva. Paragonano gli uomini a dei serpenti. Insultano quelle stesse anime che donano a loro il supporto e il permesso di vivere sulla terra di Nostro Signore. Invece di ringraziare gli uomini per il loro animo mite e generoso, ella sembra suggerire che gli uomini andrebbero ignorati e lasciati in disparte in favore di un nuovo ordine in cui le donne vengono viste come eguali. Questa grottesca idea non considera il fatto che da tempo immemore le donne mai sono state uguali agli uomini, e che anzi esse devono accettare l'ordine naturale delle cose. Ovvero la loro assoluta inferiorità e subordinazione, in tutto e per tutto! Queste poesie – se così si possono chiamare – sono una dichiarazione di guerra, l'immondizia più pericolosa che abbia mai letto. Riuscite a immaginare cosa accadrebbe se tutte le donne iniziassero a credere in quello che dice costei? Che alle donne spetta più di quello che è già loro generosamente dato? Riuscite a immaginare un orrore simile? Ebbene, io riesco, e non rimarrò a guardare. E questo è il motivo per cui sono qui a dirti, Emilia Lanier, che se non desisti dalle tue terribili azioni finirai per trovarti in una condizione miserevole. Nessuno a corte ti avvicinerà. Nessun sostegno ti verrà concesso. Ricordati che tuo marito sta cercando di diventare cavaliere per il ruolo svolto nella guerra, e le cose si metterebbero assai male se tu non frenassi la tua lingua e la tua penna. Pensaci bene. Non ignorare il disagio che potresti generare continuando a diffondere quelle che potrebbero essere descritte come stregonerie. Non sarebbe bello farsi processare come strega – temo che i tuoi crimini potrebbero guadagnarti una condanna. E, Lady Margaret, vi credevo più accorta. Mi auguro che riconsidererete l'ospitalità che offrite a una criminale di tal fatta.

LADY MARGARET: Avete finito?

LORD HOWARD: Ebbene sì!

LADY MARGARET: Molto bene. Lady Katherine, voi avete qualcosa da dire?

LORD HOWARD: No, nulla da dire! Lei è in totale accordo con me.

LADY MARGARET: Ho chiesto alla gentile signora vostra moglie.

LORD HOWARD: Non c'è bisogno che risponda lei quando l'ho già fatto io.

LADY MARGARET: La volete lasciar parlare o no?

LADY KATHERINE: Sono d'accordo con mio marito.

LORD HOWARD: Vedete?

LADY KATHERINE: Spero che la mia amica Emilia si ravveda e fermi il suo agire che macchia terribilmente noi tutte.

EMILIA2: Kate, sarai d'accordo con me che è tutto un po' ridicolo. Stregoneria?

LADY KATHERINE: Faresti bene a dare ascolto al consiglio di mio marito.

LADY MARGARET: È tutto meno che un consiglio: è una minaccia! E della peggior specie. Come osate venire in casa mia a minacciare così una mia ospite!

EMILIA2: Non c'è problema, Contessa.

LADY MARGARET: Sì che c'è, invece. Vi chiederei di andare via, ora.

LORD HOWARD: Racconterò a vostro marito quanto è stata incosciente sua moglie.

LADY MARGARET: Allora puoi anche raccontargli che secondo me è un cretino!

LADY ANNE: (*Eccitata.*) Mamma!

LORD HOWARD: Non ho mai sentito parole così rozze e orrende da una che si definisce una signora!

LADY MARGARET: Oh, vattene via brutto stronzo.

LADY ANNE: Tutti e due! Via!

LORD HOWARD: Impertinente!

LORD HOWARD e LADY KATHERINE sono mandate via. LADY MARGARET e ANNE sono tutte rosse e eccitate per quello che è successo. EMILIA2 è silenziosa.

LADY MARGARET: Che sfrontati!

LADY ANNE: Mamma sei stata fantastica!

LADY MARGARET: Vero?! Che uomo orribile. Non dobbiamo farci fermare.

EMILIA2: Ma forse dovremmo. La sua minaccia è molto seria.

LADY MARGARET: Emilia, è spaventato. Tutti loro lo sono.

EMILIA2: Sì.

LADY MARGARET: E tutta quella storia sulla “stregoneria”... santo cielo.

EMILIA2: Lo so.

LADY MARGARET: Non lasciare che ti fermi.

Scena Quarta

Si disperdono. Una nota musicale. Tutti si concentrano su EMILIA3.

EMILIA3: Se lo cercate ora non lo vedrete. Cercatelo nelle parole e non lo troverete. Quasi nulla viene registrato. Nulla viene ricordato. Ma nei nostri muscoli, lo sentiamo. Ricordi di intenzioni. Ricordi di bisogni, di furia, di dolore. Ne sentiamo l'eco che rimbalza nel passare del tempo e dentro i nostri sogni. Leggiamo quello che è stato scritto e vediamo ciò che manca. Vediamo quello che non ci hanno fatto scrivere.

Passa del tempo.

EMILIA2 è in casa con ALFONSO.

EMILIA2: Marito.

ALFONSO: Moglie.

EMILIA2: Hai fatto proprio un casino, vero?

ALFONSO: Proprio come te.

EMILIA2: Non ci resta niente?

ALFONSO: Bè...

EMILIA2: E nemmeno ti hanno fatto cavaliere?

ALFONSO: Temo di no.

EMILIA2: Allora dovremo inventarci qualcosa.

ALFONSO: Non voglio morire povero!

EMILIA2: Devi trovare un modo per guadagnare di più.

ALFONSO: Che posso fare?

EMILIA2: Trova un modo di tornare a suonare a corte.

ALFONSO: O santissimo cielo, sei pazza? È dai bei tempi di Elisabetta che non prendo in mano un flauto. Ora non saprei cosa farci. Diciamo le cose come stanno: le mie capacità sono davvero scarse.

EMILIA2: Devi trovare qualcosa.

ALFONSO: Non posso tornare a guadagnare quattro soldi, ci manterremmo a malapena.

EMILIA2: Bè, per fortuna non sarai l'unico a guadagnare.

ALFONSO: Che vuoi dire?

EMILIA2: Farò l'insegnante.

ALFONSO: Ah bene! C'è qualche altra stronza di corte che ha bisogno di educare all'umanità uno dei suoi stupidi figli?

EMILIA2: No. Insegnerò alle donne dall'altra parte del fiume.

ALFONSO: A sud del fiume?

EMILIA2: Sì. So che in generale le donne ti interessano poco, ma persino tu avrai notato che la maggior parte di loro ha ricevuto poca se non alcuna istruzione.

ALFONSO: E come diavolo farai a guadagnarci qualcosa?

EMILIA2: Chiederò quello che potranno permettersi di darmi.

ALFONSO: Oh mio Dio, adesso ti credi Gesù Cristo. La Maria Maddalena di Bankside non aspettava altro. E, dimmi, in che modo insegnare a leggere a puttane e mogli di pescatori migliorerà la nostra posizione?

EMILIA2: Questo non mi interessa.

ALFONSO: Chiedo scusa?

EMILIA2: Non mi importa più nulla della nostra posizione.

ALFONSO: Vedrai come ti servirà fregartene di quello che pensano gli altri, quando ti troverai a marcire in una baracca.

EMILIA2: Alfonso, io voglio cambiare le cose. Tra tutti quanti tu dovresti essere il primo a volerlo.

ALFONSO: Che cosa stai cercando di dire?

EMILIA2: Non saresti stato più felice se le cose fossero state diverse?

ALFONSO: Non lo so.

EMILIA2: Siamo molto simili, io e te.

ALFONSO: Non sei stata tu a rendermi infelice. Alla fine è stato piuttosto divertente ricevere notizie su tutto quello che combinavi.

EMILIA2: Farò attenzione.

ALFONSO: Brava donna.

ALFONSO esce.

EMILIA3: E quindi cosa feci? Iniziai ad insegnare.

Scena Quinta

1610.

Musica. Le donne del fiume irrompono in scena, rumorose e vivaci. Sono MARY, EVE, JUDITH, FLORA e HESTER.

MARY: Emilia! Scusa il ritardo. È successa una cosa giù al molo e ci siamo fermate a guardare.

JUDITH: Si è sfondato un carretto...

HESTER: Letame che volava da tutte le parti...

EVE: Donne che sbraitavano perché si erano perse una pecora...

JUDITH: E un coglione che cercava di menare alla statua del re.

FLORA: Solite cose.

JUDITH: Sì, ma mi hanno detto che quella donna gridava perché se la portavano via con un'accusa di stregoneria.

FLORA: (*Sorpresa.*) Non è vero!

EVE: Cose da matti. Dovrebbero smetterla con questa idiozia.

JUDITH: È terrificante, ecco cos'è.

HESTER: Non mi piace per niente come si stanno mettendo le cose.

MARY: Sì, se avessero visto che ci hai combinato tu col diavolo ti avrebbero già fatta arrosto!

HESTER: Oh! Un po' di rispetto – io e il diavolo abbiamo una relazione più che rispettabile. Vabbè. Ti ho portato la moneta che ti dovevo dall'altra volta, Emilia. E anche quella di oggi. La settimana al Dirty Dick è stata buona, quindi sono strapiena.

EVE: Certo che è stata buona, brutta troia danese! Tu e il diavolo ve la spassate!

HESTER: Servizio! Facevo servizio, capito?!

MARY: Sì, sì come no, troione!

Le donne ridono.

HESTER: O Cristo! Diglielo tu Emilia, non saranno mai delle signore se tengono la testa dentro al cesso.

EMILIA2: OK, calmatevi. Siete riuscite a dare una letta a quello che vi ho dato l'altra volta?

EVE: Ah sì, a proposito: l'ho letta, però poi mio marito l'ha trovato e l'ha usata al cesso.

JUDITH: Si è pulito il culo con la sua poesia? Che bastardo!

MARY: È proprio un disgraziato!

EMILIA2: Sono abituata alle recensioni negative. Ma lo sappiamo bene che quelle poesie non sono per i vostri mariti. Che cosa ne pensavi, prima di perderla?

EVE: Che mi piaceva.

EMILIA2: Davvero?

EVE: Sì, sul serio. E sai cosa? Mi ha ispirato a scriverne una mia.

EMILIA2: Davvero?

EVE: La leggo?

EMILIA2: Per favore.

Le altre donne fanno versi di incitazione.

EVE: Va bene. Ecco qui. Non andateci giù pesante.
Dove te ne vai orribile bastardo?
Mi devi dei soldi per una prestazione
Non scappare via quando sai bene quello che ti aspetta
Farò di te un albero con questo bastone
Non m'importa se mi meni
Mio marito mi fa sempre gli occhi neri
Se non paghi io ti ammazzo
Sono donna e non perdono un cazzo.
Grazie.

Le donne applaudono e gridano.

EMILIA2: Mamma mia. La mia poesia ti ha ispirato a scrivere questo?

EVE: Bè senti, tu parli di mettere al sicuro le cose di valore che una ha, tipo vestiti o gioielli, così che tuo marito non può venderli tutto. E questi sono consigli furbi e giusti. Però io gioielli non ce li ho mai avuti, gli unici vestiti che ho sono quello che porto, e nessuno mi darebbe un soldo se li vendessi. Allora ho pensato: qual è l'equivalente per me?

MARY: Ooooh, sorella!

HESTER: Equivalente?

EVE: Eh già! Parola nuova!

EMILIA2: Complimenti per averla usata bene.

EVE: Grazie. Comunque sì, qual è l'equivalente? E ho pensato tipo: bè per me è quando vado con uno e lo stronzo non mi vuole pagare, e io allora gli devo menare fin quando non mi dà i soldi, e poi li devo nascondere in un posto dove mio marito non può trovarli.

JUDITH: Su per là...

EVE: Sì sorella. E allora l'ho scritta.

JUDITH: È una figata.

EVE: Grazie.

JUDITH: Mi piace il pezzo dell'albero. Molto descrittivo.

EVE: Grazie amò.

JUDITH: Io non ho scritto niente però ho letto la tua ed era un sacco OK.

EMILIA2: Grazie.

MARY: Si è piaciuta pure a me. L'ho letta a voce alta e mia madre ha detto che sembravo una stronza ricca sfondata. Mi ha fatto piacere. Signora, ti possiamo chiedere una cosa?

EMILIA2: Certo.

MARY: Ci hanno detto una cosa su di te. Ma è vero che tu e Will Shakespeare... insomma hai capito?

JUDITH: Ma che domande fai?

MARY: Perché?

JUDITH: È roba privata per una signora. Mica lei è come noi.

EVE: Si ma non è nemmeno questo gran segreto ormai.

EMILIA2: Cosa?

EVE: Di te e lui.

EMILIA2: Sul serio?

EVE: Sì! Te sei la sua cosa, no?

EMILIA2: Cosa?

HESTER: Quella dei sonetti. La "dark lady." Sei per forza te.

EMILIA2: Quali sonetti?

HESTER: Ah ma non li hai letti? Ancora si trovano in giro, te li porto io.

Riluttante, FLORA cerca la sua copia dei sonetti, già conoscendone il contenuto.

MARY: Com'era? "Gli occhi della mia donna non son niente come il sole."

JUDITH: "Molto più rosso il corallo, che non le sue labbra."

MARY: "Se bianca è la neve, bruno allora è il suo seno."

EVE: "Se i capelli son fili di ferro, neri sulla sua testa ne crescono."

EMILIA2: "Ho visto rose damascene, sia rosse che bianche, Ma mai tal fiore ho visto sulle sue gote."

HESTER: Allora li hai letti!

EMILIA2: Molti anni fa.

EVE: Visto! Te l'ho detto che era lei!

EMILIA2: Potrebbe essere una qualsiasi donna. Non ero l'unica, io.

FLORA: Eccoli!

FLORA trova un piccolo libro di sonetti. Lo passa a Emilia, che inizia a sfogliarlo.

EVE: Cioè sono un sacco passionali. “Tu sei il gioiello più puro e prezioso.” Piuttosto dolci. Quasi tutti almeno.

JUDITH: Anche se a volte sono brutali. “Perché ho giurato fossi bella, e pensato fossi raggiante, Tu che sei nera come l'inferno, scura come la notte.” Cioè, gli hai chiaramente spezzato il cuore.

MARY: Forse non dovremmo leggerli.

EMILIA2: Come ha potuto?

MARY: Forse davvero non sono indirizzati a te.

EMILIA2: Come ha potuto farmi questo?

FLORA: Probabilmente è un'altra dark lady.

EMILIA2: Mi ricordo di quando li scriveva. Erano per noi, non per il mondo intero. Li ha pubblicati lui?

JUDITH: Sembra di sì.

EMILIA2: Di nuovo, si prende tutto e non mi lascia niente. Perché non riesco a liberarmi di lui? Prende il mio nome e lo getta nel fango per guadagnarci sopra.

EVE: Bè ad essere onesti non ti nomina mai.

EMILIA2: Ma tu lo sapevi che ero io, no? E come lo sapevi?

EVE: Letteralmente chiunque ne parla.

EMILIA2: Mi sento come se avessi perso tutto di nuovo. Sarà così che verrò ricordata? Col mio nome sulle loro labbra? Esiste un modo peggiore di violarmi?

Nessuna delle donne sa cosa dire.

EMILIA2: Scusate. Guardatemi: mi piango addosso per una sciocchezza simile.

MARY: Non è una sciocchezza.

EMILIA2: Sì che lo è. Quando penso a quello che affrontate ogni giorno non c'è nulla di cui dovrei lamentarmi.

JUDITH: Se ti ha ferita, ti ha ferita. Non c'è nient'altro da dire. Vieni qui, tesoro.

La tira a sé per abbracciarla.

EMILIA3: Oh, quelle donne. Quello che mi hanno insegnato. Quando mi hanno accolta nel loro mondo. Le giornate assieme. Il tempo che abbiamo passato.

EMILIA1: Siete pronte?

EMILIA3: Solo un momento ancora.

Scena Sesta

Arriva ALFONSO.

ALFONSO: Anche quando eri tutta trucco e vestiti da sera, tu mostravi sempre il tuo essere diversa con una specie di orgoglio.

EMILIA2: Tutto bene?

ALFONSO: Io e te non ci siamo mai veramente capiti, vero?

EMILIA2: Alfonso.

ALFONSO: Devi lasciarmi in pace.

EMILIA2: Anche tu. Che cosa c'è? Non ho molto tempo.

ALFONSO: È che siamo nati nell'epoca sbagliata.

EMILIA2: Invece forse questa è proprio l'epoca perfetta per noi.

ALFONSO: Brava donna.

Comincia ad andarsene.

EMILIA2: *(Chiamandolo, confusa.)* Hey! Non abbiamo finito. Dove vai? Alfonso?

ALFONSO esce. EMILIA2 lo guarda, confusa.

MARY: Emilia, tesoro? Stavi in giro? Ho una brutta notizia.

JUDITH: Emilia? Non hai saputo, vero? Mi dispiace dovertelo dire.

EVE: Mi dispiace essere io a dirtelo.

FLORA: Non volevo che tornassi e lo trovassi tu.

HESTER: È tuo marito, tesoro. È morto.

MARY: C'è qualcosa che possiamo fare?

HESTER: Sta bene?

EVE: È lo shock, no?

FLORA: Quando è morto il mio io ero euforica.

JUDITH: Bella parola.

FLORA: Grazie. Ma mi sa che a Emilia piaceva il suo.

Entrano gli UOMINI. Sono ben vestiti e chiaramente benestanti.

UOMO 1: Ciao bellezze.

UOMO 2: Ce l'avete un po' di tempo per noi?

MARY: Adesso no!

JUDITH: Fuori dai piedi.

UOMO 2: (A FLORA.) E tu?

FLORA: Mi fai schifo. Vattene.

UOMO 1: Che fascino!

UOMO 2: Le piccole stronzette non vogliono i nostri soldi.

UOMO 1: Se aveste un po' di maniere vi sareste guadagnate qualche bel soldino stanotte.

EVE: Non li vogliamo i vostri soldi. Le avete sentite: via dalle palle.

UOMO 2: Sciacquati la bocca quando parli con noi.

UOMO 1: Forse non ci siamo capiti – se ci va, noi vi facciamo finire nella torre, appese per i piedi.

UOMO 2: Vi facciamo arrostiti al rogo.

HESTER: Siete ubriachi. Andate a casa.

UOMO 2: NON VENIRE A DIRMI QUELLO CHE DEVO FARE.

UOMO 1: Facciamo quello che ci pare con voi.

HESTER: Non metterci alla prova.

UOMO 1: Perché se no che succede?

Nessuna risposta.

UOMO 1: SE NO CHE SUCCEDE?

Va' verso EMILIA2.

UOMO 2: E tu che c'hai, bella moretta? Da dove vieni, eh? Lo sai che saresti molto, ma molto più carina se facessi un sorriso? Dai bimba, fammi un sorriso. ... ma quando mai. Qual è il problema? Hai le tue cose? Da dov'è che vieni, vacca schifosa? Lo parla l'inglese? Ditele che ho detto che è una vacca schifosa.

Qualcosa di viscerale scatta nelle EMILIE. Con un ruggito si gettano sugli uomini. Segue una rissa catartica.

UOMO 1: È pazza!

UOMO 2: Strega! È posseduta!

HESTER: Via!

UOMO 1: È fuori di testa!

EMILIA1: Ora?

HESTER: VIA!

EMILIA3: ORA!

Gli UOMINI scappano, mentre le donne si stringono intorno a EMILIA2 che ha collassato. EMILIA3 si lancia nella scena seguente.

Scena Settima

EMILIA3: Gli uomini, che dimenticano di esser nati da donne, nutriti da donne, e che se non fosse per le risorse delle donne verrebbero infine alquanto estinti dal mondo, come Vipere deturpano i ventri nei quali furono generati, unicamente per dar sfogo e voce alla loro mancanza di bontà e giudizio. Perciò noi non si consideri alcuna delle accuse che da loro ci vengono mosse, se non per sfruttarle a nostro favore: come sprone alla virtù, così da farci scansare ogni occasione che possa colorar di nero i loro discorsi.

LADY KATHERINE entra insieme a LADY ANNE. KATHERINE è stata malmenata: il suo viso è pieno di sangue e graffi. Sta' dignitosamente di fronte a EMILIA3.

LADY KATHERINE: Mia cara Emilia. È stato difficile trovarti.

EMILIA3: Katherine? Che hai fatto in faccia?

LADY KATHERINE: Mi duole presentarmi in questo pessimo stato.

EMILIA3: Non c'è bisogno di essere così formale con me, Kate. Cosa è successo?

LADY KATHERINE: Mio marito.

EMILIA3: Lord Howard ti ha fatto questo? Perché? È per via delle mie parole?

LADY KATHERINE: Le tue splendide, magnifiche parole! Quelle poesie sono state per me dei meravigliosi assaggi di verità, e ogni volta che ne arrivava una nuova mi riempivo di felicità e di gratitudine al solo pensiero che là fuori ci fosse qualcuno che mi capiva. E quando scoprii che eri tu a scriverli: quanto ero fiera! Volevo dirtelo, ma ero troppo testarda, troppo stupida per farlo. Ero spaventata. Ma io *sono* fiera di te. Mi dispiace aver cercato di fermarti.

EMILIA3: Questa è la mia amica Lady Katherine. E Katherine non è stupida. Tu sei una delle donne più sveglie che conosco. È per via della sua intelligenza e lungimiranza che suo marito è tanto ricco. Le tue capacità gli sono servite così tanto... e questo è come ti ripaga? Da quant'è che va avanti?

LADY KATHERINE: Fin dall'inizio.

EMILIA3: Perché sei rimasta con lui?

LADY KATHERINE: Che altre opzioni avevo? Voi cercavate solo il mio appoggio, e io invece sono stata crudele. Devi continuare a dimostrargli che noi parliamo. Devi continuare a fargli vedere che potremo anche piegarci al loro volere, ma in privato, in stanze chiuse come queste, noi parliamo. Voglio che se ne rendano conto. E voglio che provino la stessa paura che ho provato io per tutta la vita. E voglio che tu gli faccia vedere che possiamo fare come loro, anche se provano a fermarci in tutti i modi. Voglio fare ora quello che avrei dovuto fare tempo fa. Lascia che ti aiuti a pubblicare i tuoi scritti.

EMILIA3: Pubblicare? Non passeremo mai la censura.

LADY ANNE: Allora cambiali. Come noi cambiamo la nostra natura per loro, tu puoi cambiare le tue parole. Eccome se puoi! Noi lo facciamo senza nemmeno pensarci, no? Senza battere ciglio. Perché è dal momento in cui mettiamo piede in questo mondo che sappiamo di doverci trasformare, di dover essere delle prestigiatrici. Che le maschere che vestiamo in superficie esistono per contenere quello che sentiamo scalciare e scalpitare dentro di noi. Questo mondo è fatto per ostacolarci, ma noi siamo furbe: saltiamo e nuotiamo per risalire la corrente. Siamo nate con questa abilità. Se abbiamo fortuna, come l'ho avuta io, ce lo insegnano le nostre madri. Sappiamo cosa fare. Anche tu, sai perfettamente cosa fare; pensaci. Cosa possono scrivere le donne? Cos'è che passa la censura?

EMILIA3: Poesia religiosa.

LADY ANNE: Allora scrivi un poema religioso. Ma dentro di esso, nelle profondità dei tuoi versi, lascia i tuoi messaggi per noi. Noi che abbiamo letto le tue poesie sapremo che ci stai parlando. Il censore non sospetterà nulla.

EMILIA3: Brava donna.

LADY ANNE: Ho imparato dalla migliore.

FLORA: Conosco un editore. Con i giusti soldi pubblicherebbe qualsiasi cosa.

LADY KATHERINE: Al denaro penserò io – scriverò alle donne di corte che hanno apprezzato il tuo lavoro. Sono sicura che ci aiuteranno. Vieni con me.

FLORA: Possiamo parlare con lui. Mi deve ancora dei soldi.

FLORA e LADY KATHERINE vanno via assieme. EMILIA3 è a metà strada tra il momento presente e il passato.

EMILIA3: Insegna. Insegnare. Parole. Su una pagina. Questa era la nostra occasione. Sì! Questo è quello per cui abbiamo aspettato a lungo. Pubblichiamo le mie poesie. Come si deve. Ufficialmente. Ma. Allo stesso tempo. Ci rendiamo conto che potremmo andare oltre. Questo momento. Me lo ricordo. Sì. Tutte voi. Ma certo! Tutto quello che è successo fino ad ora. È stato possibile grazie a tutte voi. Se lo cerchi oggi, non lo troverai. Così tante fra noi stavano combattendo per lavorare, per qualificarsi, per essere riconosciute. Eravamo parte di questo. Questo è quello che ho detto – Sapete a cosa penso quando prendo le mie poesie e le porto allo scriptorium per farle copiare agli uomini? Che gli sto dando il nostro denaro. Gli dò delle monete per copiare le mie parole. Loro copiano, scrivono lettere, contratti, pamphlet. Lo fanno con tutto quello che vi ho insegnato. Ma potete farlo anche voi.

HESTER: Uno scriptorium?

EMILIA3: Facciamo noi le copie. Siamo noi che scriviamo. Siamo noi a fare i soldi.

LADY ANNE: Dei pamphlet.

EMILIA3: Sì. Hai capito a cosa sto pensando, Anne. Rifacciamolo, ma in grande. E mentre facciamo soldi con i lavori che arrivano, scriviamo anche i nostri pamphlet. Più consigli per le donne, nessun censore. Quello che non si può mettere nel mio poema, lo mettiamo in un pamphlet da distribuire in lungo e in largo.

LADY ANNE: È pericoloso.

EMILIA3: Lo so. Ma se lo facciamo insieme...

Si guarda intorno in cerca di approvazione.

MARY: Mettiamoci al lavoro.

Scena Ottava

Musica eccitante, divertente. Il ritmo è alto. Le donne si riuniscono. Tutte si mettono all'opera. E così, lo scriptorium di EMILIA prende forma. I pamphlet vengono confezionati e distribuiti al pubblico. "Se vuoi tenerti i tuoi soldi, non ti sposare"; "Se ti sposi, tienine un po' solo per te"; "Ricorda che da vedova ottieni dei diritti tutti nuovi". Ci sono anche delle sezioni dove sono stampate le poesie di Emilia. EMILIA3 dirige l'azione. Le donne la aiutano a scrivere e distribuire i pamphlet. LADY KATHERINE si occupa di ottenere sostegno economico da altre donne facoltose. Alla fine HESTER irrompe in scena.

HESTER: Le corporazioni amano i pamphlet! Ci stanno coinvolgendo. Stanno organizzando delle proteste. Le donne si stanno finalmente facendo ascoltare.

JUDITH: Signore, abbiamo bisogno di una tiratura di cinquanta copie per questo: la settimana scorsa li abbiamo finiti troppo presto. C'è ancora un po' di spazio per una piccola poesia alla fine. Qualcuna ha qualcosa che vuole offrire?

MARY: Eve ce l'ha!

EVE: No non è vero!

MARY: Sì invece! Hai detto che l'avevi finita ieri sera e volevi vedere se c'era spazio.

EVE: Bè non sono più sicura.

EMILIA3: Leggicela.

EVE: Col cavolo.

EMILIA3: Eve, se non ce la fai ascoltare non saprai mai se ha qualche valore.

EVE: Sì ma non saprò nemmeno se è terribile.

MARY: Nessuno ha mai vinto la guerra ragionando così.

EVE: Non siamo in guerra.

EMILIA3: Sì che lo siamo. Leggila.

EVE: Non posso.

EMILIA3: Allora lo farò io.

EMILIA allunga la mano e EVE gli allunga contro voglia la poesia.

EMILIA3: C'è del volume nel mio silenzio
Se ti fermi ad ascoltare
Guarda nei miei occhi e
Sentirai bene quel che voglio dirti
Fa' attenzione, sto dicendo
Fa' attenzione
Quel che hai preso non è tuo
E un giorno, a voce alta, me lo riprenderò.

Le donne restano in silenzio, pensierose.

MARY: Non fa rima.

EMILIA3: Non ce n'è bisogno. È perfetta. Stampala in ultima pagina. In uno spazio tutto suo. Si merita una pagina intera. Possiamo mettere il tuo nome?

EVE: Come vuoi. Non c'ho niente da nascondere io.

HESTER: Emilia!

MARY: I tuoi libri.

JUDITH: Sono pronti.

FLORA: I tuoi libri sono qui!

Le muse arrivano con i libri. EMILIA3 si stringe al petto i suoi libri freschi di stampa. Le donne si disperdono. Tranne per EVE, che resta a guardare EMILIA3.

EMILIA3: A un certo punto ho iniziato a meravigliarmi della distanza percorsa tra dove sono partita e dove sono arrivata. Le condizioni in cui ho iniziato, i sentieri che ho percorso, quelli che ho scelto di non seguire. Tutti i momenti di cambiamento che mi avevano formato. Per sempre su una pagina. Per sempre su una scrivania. Per sempre essere letta da occhi e menti curiose. Eppure. Se solo potessi fermare il tempo prima che succedesse...

Guarda EVE, che annuisce ed esce.

EMILIA3: Ma eccolo che arriva.

Un crescendo musicale. Poi una pausa. Arriva FLORA di corsa.

FLORA: Emilia! Che Dio ci aiuti, Emilia!

EMILIA3: Cosa c'è?

FLORA: Eve. Eve: l'hanno presa.

EMILIA3: Cosa?

FLORA: Dicono che sia per i pamphlet. Gliene hanno trovati alcuni addosso, hanno visto la sua poesia. Dicono che è opera del demonio.

Vediamo EVE che viene messa su una pira. Musica, in crescendo. Orrore e tristezza.

EMILIA3: Questo è quello che succede quando ci facciamo sentire. Quando non ci mordiamo la lingua. Quando non stiamo in silenzio. Ci fanno questo. Hanno fatto questo. La nostra Eve. La nostra Eve. Ci hanno preso la nostra Eve.

Mentre parla, vediamo EVE sparire tra le fiamme.

EMILIA3: Ma noi non potevamo fare come Procne con sua sorella. Non potevamo uscire con gli strumenti della furia, non potevamo far risuonare l'urlo bacchico, né infrangere la porta per riprenderci nostra sorella. Non potevamo farlo.

Una canzone per EVE. La sensazione è che la festa sia finita. Tutto quello che veniva celebrato prima è stato dimenticato. La realtà delle loro vite è troppo buia. EMILIA3 è lasciata sola.

Scena Nona

Entra SHAKESPEARE.

EMILIA3: Sei morto un sacco di tempo fa, vecchietto.

SHAKESPEARE: Morirai presto anche tu, vecchietta.

EMILIA3: Perché sei qui?

SHAKESPEARE: Bè, sono universalmente riconosciuto come il più grande scrittore in lingua inglese, sono un tesoro della nazione e sono il drammaturgo più famoso del mondo. Qualunque teatro in cui io metta piede si può dire che sia il mio “feudo.”

EMILIA3: No, questo non lo è.

SHAKESPEARE: Ti sei divertita?

EMILIA3: È bello, non è vero? Quando li vedi che ti guardano. Sapere che le tue parole stanno facendo effetto. Che forse gli hai fatto fare un viaggio. Che forse li hai distolti il giusto da loro stessi per far sì che ti capiscano, anche solo un po’.

SHAKESPEARE: Non ho mai scritto per essere capito. Ho scritto per capire.

EMILIA3: Non mi hai mai capita, vero?

SHAKESPEARE: No. Forse solo un poco.

EMILIA3: Che cosa sapevi di me?

SHAKESPEARE: Che venivi da una famiglia di musicisti. Italiani. Probabilmente ebrei, ma lo tenevate nascosto. E probabilmente di origine nordafricana. Che eri piena di passione. Che amavi scrivere. Che eri più intelligente di quanto la maggior parte delle persone volesse ammettere. Che eri bella. Che eri una buona madre e una buona nonna, o almeno che volevi esserlo. Che eri

EMILIA3: Azzittita. Ignorata. Abusata.

SHAKESPEARE: Che non eri la prima e non saresti stata l’ultima. Che parlavi per molte persone che non avevano una voce. Che devi esser stata davvero coraggiosa a fare quello che hai fatto. Che adesso ti meriti tutto questo. Che forse addirittura lo sapevi che alla fine sarebbe successo. Che quando le cose sarebbero cambiate, saresti riapparsa. Che avresti dato qualcosa al mondo anche secoli dopo la tua morte. Anche dopo esser stata sepolta dalla storia. Penso che tu sapessi tutto questo. O almeno ci speravi. Che a un certo punto i tempi sarebbero stati maturi.

EMILIA3: Già.

SHAKESPEARE: Brava donna.

EMILIA3: Sì che lo sono.

SHAKESPEARE esce.

Scena Decima

EMILIA3 si prende un momento per guardare tutti.

EMILIA3: Che cosa vi posso dire? Ora. Cosa. Posso. Vi voglio parlare della rabbia. Perché la rabbia non è solo qualcosa che passa, come un temporale. La rabbia è qualcosa che è all'origine di quello che sono. Come la terra, che nel suo nocciolo ha il calore; anche io sono così. Mi è stato detto che la mia rabbia non doveva mostrarsi all'esterno. Che non si fa. Non è di aiuto. Mi è stato detto, anche da donne, che toglieva forza a quello che cercavo di dire. Mi è stato detto che non permetteva alle persone di progredire perché le teneva troppo impegnate con il senso di colpa. Che l'odio che provavo per gli uomini – coloro che alimentano questa stessa rabbia – indeboliva le mie argomentazioni. Ma voi dite che odiamo gli uomini come se li azzittissimo, come se li picchiassimo, li abusassimo, li stuprassimo; come se li umiliassimo a causa dei loro desideri; come se gli impedissimo qualsiasi tipo di autonomia e di indipendenza. Come se li impiccassimo, li affogassimo, li lapidassimo, o li bruciassimo vivi. Ho 76 anni, e dentro di me mantengo la memoria di ogni singola donna che è venuta prima di me, e continuerò a tenerla per tutte quelle che verranno dopo. Per Eve. Per ogni Eve. Non so se riuscite a sentirlo. Riuscite? Lo sentite? Dentro di voi. Non c'è bisogno che siate donna per sapere cosa sta arrivando. Perché qual è il motivo per cui le nostre storie sono state ignorate così a lungo? Chiedetevi perché.

Un rombo si avvicina sempre di più.

EMILIA3: Ascoltateci. Ascoltate ognuna delle donne che è venuta prima di voi. Ascoltate ognuna delle donne con voi oggi. E ascoltate quando vi dico di considerare quel fuoco come se fosse vostro. Quella rabbia che sentite è vostra, e potete usarla. Noi vogliamo che lo facciate. Ne abbiamo bisogno. Guardate quanta strada abbiamo già fatto. Non fermatevi ora. Le mura che vi hanno costruito intorno non sono di pietra. I pali a cui ci hanno legate non sopravviveranno se la nostra fiamma brucia intensamente. E se provano a bruciare voi, che il vostro fuoco possa essere più forte del loro, così da buttare giù quelle mura del cazzo.

Una canzone, un ballo, una festa.

FINE